ARADIA

O

IL VANGELO DELLE STREGHE

(raccolto da Charles Godfrey Leland)

Commento ai testi seguenti

Tempo addietro, nel 1886, venni a sapere dell'esistenza di un manoscritto contenente le dottrine della Stregheria italiana; mi fu promesso che, se possibile, me ne sarebbe stato dato uno. Per vari anni le mie aspettative rimasero deluse. Ma avendo chiesto più volte a Maddalena, la mia raccoglitrice di folklore che conduceva una vita vagabonda in Toscana, di fare uno sforzo per ottenere o recuperare qualcosa del genere, alla fine ricevetti da lei, il 1 gennaio del 1897, da Colle di Val d'Elsa vicino a Siena, il manoscritto intitolato *Aradia, o il Vangelo delle Streghe.*

Si osservi ora che tutti i temi salienti che costituiscono la trama o il nucleo centrale di questo *Vangelo,* cioè, che *Diana* è la Regina delle Streghe ed è associata con *Erodiade (Aradia)* nella sua relazione con la stregoneria; che ebbe un figlio da suo fratello, il Sole (qui *Lucifero);* che in quanto dea della luna è in qualche rapporto con Caino, prigioniero nella luna; che le streghe dei tempi antichi erano persone oppresse dai signori feudali, dei quali si vendicavano in tutti i modi, e che celebravano orge in onore di *Diana,* orge che la Chiesa interpretò come adorazione di Satana — tutto questo, ripeto, mi è stato raccontato o è stato trascritto in forma frammentaria per me da Maddalena (per non parlare di altri informatori), anche se era già stato descritto da Horst o da Michelet e non aveva quindi un carattere di novità. Quello che non mi aspettavo, e che era completamente nuovo per me, era quella parte del testo che è data come prosa-poesia e che ho reso in metri o in versi. Questo materiale tradizionale, scritto da maghi e streghe, è molto interessante e curioso, in quanto in esso sono conservate molte vestigia di credenze che, come si può verificare nei documenti letterari, sono state tramandate dai tempi antichi.

Aradia è chiaramente *Erodiade,* che anticamente era associata a *Diana* quale capo delle streghe. Ritengo comunque che questa figura non derivi dalla *Erodiade* del Nuovo Testamento, ma da una replica più antica di Lilith che portava lo stesso nome. In questa figura infatti sono abbinate e identificate le Regine del Cielo, o Regine della Notte e della Magia, dei popoli ariani e semiti ed è possibile che ciò fosse noto ai primi creatori dei miti. Già nel sesto secolo d.C., l'adorazione di *Erodiade* e di *Diana* fu condannata dalla Chiesa al Concilio di Ancira. Piperno e altri autori hanno messo in luce l'identità evidente di *Erodiade* e di *Lilith.* Iside le precedeva entrambe.

In questo testo *Diana* è presentata con toni vigorosi, perfino drammatici, come la dea delle persone malvagie ed empie, dei ladri, delle prostitute e, abbastanza giustamente, dei «protetti della luna»,

come Falstaff li avrebbe chiamati. Si riconosceva nell'antica Roma, come si riconosce oggi in India, che nessun essere umano *può* essere così malvagio o abietto da essere privato di un qualche genere di protezione divina e *Diana* era questa protettrice. A questo proposito si potrebbe osservare che, tra tutti i liberi pensatori, gli intellettuali emarginati e gli scrittori *bohémien,* c'è sempre stata una tendenza non-ortodossa a credere che le colpe e gli errori dell'umanità siano dovuti più spesso, se non sempre, a cause inevitabili che non possiamo modificare, per esempio, le condizioni ereditarie, il nascere barbaro e selvaggio, o povero, o nel vizio, o in un eccesso di «bigottismo e virtù», o in uno stato di persecuzione — vale a dire, quando siamo così gravati da colpe innate che neppure il nostro libero arbitrio può liberarcene.

Fu durante la cosiddetta «Età Buia», cioè dalla caduta dell'impero romano fino al tredicesimo secolo, che si affermò la credenza che tutto ciò che c'era di peggiore nell'uomo era unicamente dovuto agli abusi mostruosi e alla tirannia della Chiesa e dello Stato. Perché a quel tempo, in qualsiasi momento della vita, la grande maggioranza degli uomini incontrava vergognose iniquità e in-giustizie palpabili, senza leggi che proteggessero i più deboli.

La coscienza di queste ingiustizie spinse un gran numero di persone scontente a ribellarsi e, poiché non potevano avere il sopravvento con la guerra aperta, manifestavano il loro odio nella forma di segreta anarchia, che era tuttavia intimamente mescolata con superstizioni e frammenti delle vecchie tradizioni. Preminente in questa forma di ribellione era, abbastanza naturalmente, la venerazione di *Diana,* loro protettrice — perché la supposta adorazione di Satana fu un'invenzione successiva della Chiesa e, fino ad oggi, non ha mai avuto un ruolo rilevante nella stregheria italiana. Vale a dire, la stregoneria puramente diabolica non trovò accettazione generale fino alla fine del quindicesimo secolo, quando fu inventata, si potrebbe quasi dire, a Roma come un mezzo per distruggere la minacciosa eresia della Germania.

La crescita del Sentimento è l'aumento della sofferenza; l'uomo non è mai completamente infelice fino a quando non si rende conto di quanto è trattato ingiustamente e crede di intravvedere lontano una possibile libertà. Nell'antichità gli schiavi soffrivano meno anche se erano sottoposti a maggiori abusi, perché credevano di essere nati per vivere in basse condizioni. Perfino la migliore riforma porta con sé travagli e il grande risveglio dell'umanità è stato accompagnato da sofferenze, molte delle quali persistono tuttora. Il pessimismo è il risultato di troppa cultura e *dell'introversione.*

Sembra, stranamente, che a tutti gli storici sia sfuggito il fatto che le sofferenze della vasta maggioranza degli uomini, cioè dei poveri e degli schiavi, furono di gran lunga maggiori durante la prima parte dell'era cristiana, o fino alla fine del Medioevo e all'Emancipazione dei Servi, di quanto lo fossero state prima. Questo perché, negli antichi tempi «pagani», gli umili non sapevano, e nemmeno sognavano, che tutti gli uomini erano uguali davanti a Dio e che, anche come schiavi, avevano dei *diritti* anche sulla terra. L'intero orientamento *etico* del Nuovo Testamento era completamente opposto alla schiavitù e perfino alla servitù troppo dura. Ogni enunciazione degli insegnamenti di Cristo sul perdono e l'amore, l'umiltà e la carità era un amaro rimprovero non solo di tutti i signori della terra, ma anche della Chiesa stessa e dei suoi arroganti prelati. Il fatto che molti abusi fossero mitigati ed esistessero santi benevoli non cambia la verità, e cioè che, in generale, per molti secoli l'umanità sia vissuta in condizioni peggiori di prima e la causa maggiore di questa sofferenza si potrebbe definire una ragione sentimentale o una nuova consapevolezza dei diritti negati, cosa che è di per se stessa una tortura. Queste circostanze erano rese più dure dalle prediche continue fatte alla gente che era loro *dovere* soffrire e sopportare l'oppressione e la tirannia

e che i diritti dell'Autorità di ogni tipo erano tali da giustificare anche i peggiori abusi. Perché difendendo l'Autorità dei nobili la Chiesa conservava la propria.

Il risultato di tutto questo fu un grande aumento del numero di ribelli, di emarginati e di tutti gli scontenti, che adottarono la stregheria come loro religione e gli stregoni come loro sacerdoti. Si incontravano segretamente in luoghi deserti, tra vecchie rovine maledette dai preti come luoghi frequentati da spiriti maligni e da antichi dei pagani, o nelle montagne. Tuttora gli abitanti dell'Italia trovano spesso aree isolate, circondate da antiche foreste di castagni, da pietre e da muri, che indicano luoghi adatti per celebrare il Sabba e che a volte, secondo le tradizioni locali, sono ancora ritenuti tali. Sono convinto che il Vangelo delle Streghe offra una descrizione attendibile delle dottrine e dei riti celebrati a questi raduni. Adoravano divinità proibite e compivano atti vietati, essendo ispirati tanto dalla ribellione contro la Società quanto dalle loro passioni.

Nel Vangelo delle Streghe tuttavia si cerca di distinguere tra coloro che sono malvagi o corrotti per natura e coloro che sono emarginati o oppressi, come dimostra questo passo:

Non devi essere come la figlia di Caino,
E della razza che è divenuta
Scellerata e infame a causa dei maltrattamenti.
Come Giudei e Zingari,
Tutti ladri e briganti,
Tu non divieni...

La cena delle Streghe; le focacce di farina, sale e miele a forma di mezzaluna, sono conosciute a tutti gli studiosi dei classici. Le focacce a forma di corno o di mezzaluna sono ancora comuni. Ne ho mangiate proprio oggi e, sebbene siano diffuse in tutto il mondo, credo che debbano la loro forma a questa tradizione.

Nello scongiuro della farina si fa riferimento a una interessante tradizione secondo cui le spighe luccicanti del grano, con le loro punte simili ai raggi del sole, devono il loro aspetto brillante a una rassomiglianza con le lucciole «che vengono a far loro lume». Indubbiamente troviamo qui una tradizione classica, ma non posso dimostrarlo. Dopo di che il Vangelo cita una comune filastrocca che si trova anche in una favola e che tuttavia, come altre favole, deriva da una tradizione magica secondo la quale la lucciola è messa sotto un bicchiere e invocata per dare, con la sua luce, certe risposte.

Lo scongiuro della farina, o del pane, che costituisce letteralmente il nostro corpo, in quanto contribuisce a formarlo e che è profondamente sacra perché, come grano, è rimasta nella terra dove sono nascosti oscuri e straordinari segreti, sembra gettare una nuova luce sul sacramento cristiano. La comunione del pane è una forma di resurrezione dalla terra e per questo faceva parte della Cena Sacra dei Misteri, in quanto il grano era associato ai segreti ctoni e a ciò che era rimasto sepolto nelle profondità della terra. Perciò nella stregheria moderna i vermi sono invocati perché conoscono oscuri segreti e, per ottenere il potere di Orfeo, il flauto del pastore deve rimanere sepolto per tre giorni nella terra. E così nella stregheria tutto era, e continua ad essere, una forma di libera poesia basata su simboli che si fondono uno con l'altro:

luce e oscurità, lucciole e grano, vita e morte.

È sorprendente ma strettamente in accordo con le pratiche della magia antica descritte dagli autori classici, l'atto di rivolgere minacce a *Diana* qualora non esaudisca una preghiera. Questo ricorre spesso negli esorcismi e negli incantesimi magici. Il mago venera gli spiriti, ma ritiene di avere il diritto derivante da un potere più alto di *costringere* perfino la Regina della Terra, del Cielo e degli Inferi a esaudire una richiesta. «Concedimi quello che chiedo e avrai onori e offerte; rifiuta e ti perseguiterò con gli insulti». Così Canidia e quelli come lei si vantavano di poter *costringere* gli dei ad apparire. Questo è tipicamente pagano. Non si è mai sentito dire di una strega adoratrice di Satana invocare o minacciare la Trinità, Cristo o perfino gli angeli e i santi. Di fatto esse non possono *costringere* a obbedire nemmeno il diavolo e i suoi diavoletti, in quanto operano interamente come schiave della sua volontà.

Non ho bisogno di parlare delle virtù della pietra bucata, ma è da notare che in questo scongiuro la strega si alza all'alba per andare a cercare la verbena. Gli antichi maghi persiani, o meglio le loro figlie, adoravano il sole nascente facendo ondeggiare i rami appena raccolti della verbena, che era considerata una delle sette piante magiche più potenti. Mentre adoravano il sole le sacerdotesse persiane erano nude, perché la nudità è un simbolo di verità e di sincerità.

L'atto di estinguere le luci, la nudità e l'orgia simboleggiavano il corpo sepolto nella terra, il grano seminato o l'ingresso nell'oscurità della morte per rinascere in una nuova forma ed erano quindi simboli di rigenerazione e di luce. Mediante questi riti si metteva da parte la vita quotidiana.

Il Vangelo delle Streghe, come io l'ho dato, è in realtà solo il primo capitolo di un'opera che potrebbe raccogliere le cerimonie, gli incantesimi e le tradizioni magiche correntemente in uso nelle congregazioni delle streghe, il complesso delle quali si può trovare nei miei lavori, *Sopravvivenze Etrusche e Romane* e *Leggende di Firenze.* A dire il vero, ho ancora molto di questo materiale non pubblicato e molto non è ancora stato raccolto, ma l'intera dottrina della stregheria, tutti i suoi principi fondamentali, le sue invocazioni, i rimedi magici e i misteri si possono trovare in quello che ho raccolto e pubblicato. Tuttavia credo che sarebbe importante organizzare e pubblicare tutto questo materiale in un'unica opera, che potrebbe essere estremamente utile a ogni studioso di archeologia, di storia e del folldore. Ha rappresentato la fede di milioni di persone nel passato; ha permeato innumerevoli tradizioni che meritano di essere meglio conosciute e sarei felice di intraprendere questo lavoro se credessi che il pubblico saprebbe apprezzare il mio impegno e i miei sforzi.

Si dovrebbe riconoscere che non ho trattato questo Vangelo, e tanto meno il soggetto della stregoneria, unicamente come *folklore* nel senso stretto della parola, cioè come elemento o fatto tradizionale da considerare alla stregua di tante altre tradizioni o da classificare e catalogare come materiale d'archivio.

Che questo sia utile e ragionevole è perfettamente vero e ha infatti reso possibile una enorme attività di ricerca, di collezione e conservazione. C'è da dire tuttavia — e ho occasionalmente notato che alcune menti geniali stanno incominciando a riconoscere questo fatto — che il puro studio della lettera ha provocato una tale indifferenza per la sostanza al punto da produrre a volte, come ha fatto

il Realismo in Arte (con il quale quel metodo è imparentato), perfino un disprezzo per il contenuto o il significato originale di una tradizione.

Mi ha colpito di recente il fatto che, in un lavoro molto erudito sulla Musica, l'autore, nel discutere la musica antica e quella orientale, anche se estremamente accurato e preciso nel determinare le varie scale musicali, l'apparato e la storia della composizione, mostri poi di ignorare completamente il fatto che note e scale, battute e melodie sono di per sé idee o concetti. Così si dice che Confucio abbia composto una melodia che era una descrizione personale di se stesso. Se non si capisce questo, non si può nemmeno capire l'essenza della musica antica e il folklorista che non è in grado di andare oltre la lettera, anche se si considera «scientifico», è esattamente come il musicista che non ha idea di come o perché le antiche melodie siano state composte.

Lo strano e mistico racconto, «Come Diana creò le stelle e la pioggia», appare anche nelle mie *Leggende di Firenze* (vol.II, p. 229), ma è qui molto ampliato e sviluppato fino a costituire uno schizzo cosmogonico-mitologico. E qui viene in mente un'idea, che è forse la più notevole espressa da questo Vangelo delle Streghe. Nei Testi Sacri di tutti i popoli a creare l'universo è un dio maschile, Jahvè, Budda o Brahma; nella Stregheria il principio primordiale è femmma.

Ogni volta che nella storia c'è un periodo di radicale rivolta intellettuale contro le forze conservatrici, l'autorità costituita e così via, c'è sempre uno sforzo per considerare la Donna come un essere perfettamente uguale, se non superiore all'uomo. Così nello straordinario conflitto di correnti contrastanti quali le scuole occulte di magia, il neo-Platonismo, la Cabala, le eresie cristiane, la magia e il dualismo persiani, unitamente ai resti della teologia greca ed egiziana in voga ad Alessandria nel terzo e quarto secolo d.C. e nella Casa della Luce del Cairo nel nono secolo, possiamo notare che l'uguaglianza della Donna era una dottrina preminente. Era Sofia o Elena, la donna affrancata, considerata come il vero Cristo che avrebbe salvato l'umanità.

Quando la dottrina dell'Illuminazione, assieme alla magia, al misticismo e alla volontà di rigenerare la società riformandola secondo i principi Jella più estrema libertà di pensiero, ispirarono nei Templari la speranza di governare la Chiesa e il mondo, la dottrina dell'uguaglianza della Donna, derivante dalle tradizioni del Cairo, ricevette nuovamente attenzione. Si potrebbe inoltre osservare che durante il Medioevo e anche più tardi nel periodo di grande esaltazione che ispirò gli Ugonotti francesi, i Giansenisti e gli Anabattisti, la Donna fu più importante ed ebbe un ruolo maggiore nella vita sociale e politica che non in epoche precedenti. Questa preminenza caratterizzò anche il movimento Spiritualista fondato dalle sorelle Fox a Rochester, nello stato di New York, e si manifesta in molti modi nel romanzo, *Fin de Siècle,* che secondo Nordau è pure un caos nervoso — la Donna essendo evidentemente un pesce che si mostra maggiormente quando le acque sono agitate:

Oh, Donna, nei nostri momenti di serenità e di pace!

E lettore ricorderà il resto. Ma si dovrebbe anche ricordare che in epoche anteriori la grande maggioranza degli uomini, oppressa dal potere e dagli abusi della Chiesa e dello Stato, solamente si è fatta avanti nei periodi di rivolta contro idee o forme sociali antiquate. Con ogni nuova ribellione, con ogni nuova esplosione o inondazione selvaggia e travolgimento delle barriere, l'umanità e la donna acquistano qualcosa, vale a dire, i loro giusti diritti. Perché come ogni piena di fiume invade con le sue acque estensioni sempre più ampie, nel tempo dovuto rendendo più fertili i campi, così il

mondo progredisce ad ogni Rivoluzione, per quanto terribile e ripugnante questa possa essere all'inizio.

La donna Emancipata, sostenitrice dei propri Diritti, quando è troppo esaltata, generalmente considera l'uomo come un essere limitato che lei è destinata a superare. In epoche passate prevaleva l'opinione contraria, ma tutti e due questi atteggiamenti sono, o erano, chiaramente sbagliati almeno per quanto riguarda il futuro. Perché in realtà entrambi i sessi sono capaci di progresso e, in questo rispetto, progresso non significa tanto un *conflitto* del principio maschile e femminile, come quello che è alla base del *Mahabarata,* quanto il graduale riconoscimento di genuine capacità, la ridefinizione dei rapporti e la complementarità dei poteri — e facendo ciò su base scientifica ogni conflitto cessa.

Questi commenti sono pertinenti all'argomento del mio testo, perché èstudiando le epoche in cui la donna si è imposta come figura dominante e in-fluente che impariamo quali sono realmente le capacità del sesso femminile. Tra queste, quella della stregoneria — com'era realmente, non come è stata comunemente fraintesa — è tanto interessante quanto ogni altra. La Strega infatti — lasciando da parte ogni questione relativa alla realtà della magia — rappresentava, una volta, un fattore reale o un grande potere nella vita sociale ribelle e anche oggi si riconosce, come dimostra la maggior parte dei romanzi, che nella donna c'è qualcosa di inquietante, di misterioso e incomprensibile, che né lei né l'uomo possono spiegare.

Perché ogni donna è una strega nel suo cuore.

Abbiamo bandito la scopa, il gatto e gli atti di magia, il Sabba e il patto con Satana, ma il mistero, o l'enigma, è grande quanto mai; nessun essere vivente sa quale sarà il suo esito. Non sono forse gli incantesimi dell'amore di ogni tipo e il godimento della bellezza in tutte le sue forme naturali, misteri, miracoli o magie?

Per tutti coloro che sono interessati al tema dell'influenza e delle capacità della Donna, questo Vangelo delle Streghe sarà un documento prezioso in quanto dimostra che ci sono stati singolari pensatori che hanno considerato la creazione come uno sviluppo femminile, o partenogenesi, da cui è scaturito il principio maschile. Lucifero, o la Luce, era nascosto nell'oscurità di *Diana,* come il calore è nascosto nel ghiaccio. Ma il salvatore o Messia di questa strana dottrina è una donna — *Aradia,* anche se le due, madre e figlia, sono confuse o adombrate l'una nell'altra nei differenti racconti, come *Jahvè è* confuso con *Elohim.*

Rimane da dire che i raduni Adamitici prescritti dal Vangelo delle Streghe sono poco praticati, o non lo sono affatto, dalle streghe giovani o vecchie, rimaste ormai poche e lontane tra di loro, e dagli stregoni venerandi del giorno d'oggi; per lo meno non nell'Italia centrale e settentrionale, per quanto se ne sappia. Ma tra i libertini, i gaudenti e le donne di dubbia reputazione di Milano e di Firenze — dove esse non sono rare quanto le eclissi — questi raduni sono chiamati *halli angelici;* tali balli non sono affatto sconosciuti nelle altre grandi città del mondo. Alcuni anni fa il giornale della domenica di una città americana pubblicò un resoconto dettagliato di raduni simili che avevano luogo nelle «case da ballo» della città, dichiarando che si svolgevano spesso, cosa che mi fu confermata da uomini che li frequentavano.

Un punto molto importante, per tutti coloro che ritengono rilevante la scoperta di antiche tradizioni, è che uno studio approfondito delle usanze delle streghe italiane da me raccolte, ed un'analisi che le confronti tra di loro e identifichi elementi simili negli scritti di Ovidio e di altri mitologi, ci inducono a credere (come ho sostenuto a volte, anche se non abbastanza spesso) che ci sono in questi documenti più recenti molti resti importanti e interessanti di antiche tradizioni latine ed etrusche. Probabilmente interi poemi, racconti e invocazioni sono stati tradotti dalla lingua antica. Se questo è *vero,* quando gli studiosi leggeranno con interesse questo materiale, ci sarà sicuramente un esame critico e una verifica di quanto è antico in esso e si scoprirà quali tradizioni meravigliose persistano ancora oggi.

Che tuttora le streghe formino una società segreta o setta, da loro chiamata «della Vecchia Religione», e che ci siano in Romagna interi villaggi dove gli abitanti sono pagani e sono governati quasi interamente dai *Settimani* o «nati ai setti mesi», si può leggere nel romanzo che ha questo titolo come pure in vari articoli pubblicati in riviste diverse, o può essere accettato sulla base delle mie conoscenze dirette. L'esistenza di una religione presuppone un Testo Sacro e in questo caso si può riconoscere, quasi senza bisogno di una verifica rigorosa, che il Vangelo delle Streghe sia realmente un'opera molto antica. Si dà spesso il caso che quando una tradizione è trasmessa oralmente, la donna anziana ripeta per intero le parole e le frasi di testi che non capisce completamente, ma che ha ascoltato e memorizzato. Questi testi si devono verificare correlandoli o confrontandoli con altri racconti e con altri testi. Ora, considerando tutto ciò con attenzione critica e con rigore imparziale, non si può fare a meno di credere che il Vangelo delle Streghe è con tutta probabilità la traduzione di qualche opera latina più o meno antica, in quanto è più che mai verosimile che ogni fede stabilita abbia i suoi testi scritti. Ci sono uomini di cultura tra i paria dell'India; ve ne erano probabilmente molti tra i «protetti della luna» o adoratori notturni di *Diana.* Infatti ho qualche speranza che una ricerca possa in futuro rivelare negli scritti di qualche eretico o mistico dimenticato del medioevo l'equivalente di molti passi di questo testo, se non il testo nella sua interezza.

Ancora pochi anni, lettore, e tutto questo sarebbe scomparso dalle tradizioni degli italiani prima ancora dell'arrivo dei giornali e della ferrovia, come la nuvola leggera è spazzata via dal vento o come i fiocchi di neve si dissolvono nello stagno. Di fatto le vecchie usanze stanno scomparendo con una rapidità talmente incredibile che fonti autorevoli mi assicurano — e posso infatti rendermene conto personalmente — che ciò che io stesso ho raccolto o che era stato trascritto per me dieci anni fa nella Romagna Toscana da un'abile collaboratrice, non potrebbe oggi essere raccolto da nessuno, in quanto non esiste più tranne che nei ricordi di pochi vecchi stregoni, che stanno scomparendo giorno dopo giorno senza lasciare traccia. Sta scomparendo — è quasi scomparso. Infatti penso spesso che, anche se vecchio (e ho superato di dodici anni il limite dell'età più avanzata, come l'aveva definita il Duca di Marlborough nella sua difesa), vivrò abbastanza a lungo per udire i colpi del battitore Time che mette all'asta e condanna a morte l'ultimo vero stregone latino. E possibile che quest'ultimo stia entrando nel suo portafoglio mentre scrivo. Le donne o le streghe, avendo più vitalità, dureranno un po' di più — voglio dire, le streghe di tipo tradizionale; perché per quanto riguarda lo sviluppo naturale e innato della stregoneria e le mere usanze, ci saranno sempre delle streghe con noi, come ci saranno i poveri — fino a quando scompariremo tutti.

Il fatto notevole, anche se difficile da capire, è che una tradizione così antica sia sopravvissuta quasi immutata tra la gente di campagna. È probabile che le leggende e gli incantesimi conservati nelle famiglie delle streghe ereditarie perdurino molto più a lungo delle mode artistiche, tuttavia anche queste sono state preservate per 2000 anni. Infatti come scrive E. Neville Rolfe: «ll defunto signor Castellani, che fu il primo a riprodurre fedelmente i gioielli trovati nelle tombe etrusche e greche,

decise che qualche sopravvivenza di questa antica e squisita arte doveva ancora esistere da qualche parte in Italia. Così cercò diligentemente... e m un paesino sperduto scoprì orefici che facevano ornamenti per i contadini, le cui caratteristiche indicavano una chiara sopravvivenza della più antica arte etrusca».

Qui vorrei puntualizzare che quando ho criticato forse un po' troppo aspramente l'indifferenza degli studiosi nei confronti delle singolari tradizioni conservate dalle streghe e dagli stregoni, mi riferivo a Roma e specialmente all'Italia del Nord. G. Pitrè ha fatto tutto il possibile per quanto riguarda il Sud.

Dopo aver scritto i capitoli precedenti ho ricevuto il libro, *Napoli negli Anni Novanta,* scritto da E. Neville Rolfe, in cui un interesse intelligente e profondo per questo argomento è associato ad estese conoscenze. Ciò che sarà particolarmente importante per il mio lettore è la quantità di informazioni offerte dal signor Rolfe circa la connessione di *Diana* con la stregoneria e come molte delle sue qualità siano poi divenute quelle della Madonna. «L'adorazione di Diana», egli scrive, «era molto diffusa... al punto che, quando il Cristianesimo si sostituì al Paganesimo, gran parte del simbolismo pagano fu adattato ai nuovi riti e questo rese relativamente semplice la transizione dalla venerazione di Diana a quella della Madonna». Il signor Rolfe parla della chiave, della ruta e della verbena come simboli di Diana; di tutti questi elementi ho raccolto incantesimi, in apparenza molto antichi, che sono associati con Diana. Ho trovato spesso la *ruta* nelle case di Firenze e mi è sempre stata data come un favore speciale. È sempre tenuta nascosta in qualche angolo oscuro perché sottrarne una parte porta fortuna. La rana di bronzo era un emblema di Diana; da qui il proverbio latino, «Chi ama la rana la considera Diana». Fino ad epoca recente era fatta per essere usata come un amuleto. Ne ho uno come fermacarte proprio davanti a me. C'è anche un'invocazione alla rana.

Ciò che il signor Rolfe conferma tacitamente e inconsciamente, e ciò che è più notevole nel mio lavoro, è che gli stregoni italiani formano una classe distinta di persone che esercita un grande potere a Napoli e in Sicilia e che possiede inoltre interessantissimi documenti magici e diagrammi cabalistici, dei quali il signor Rolfe ne fornisce uno (questo è già noto a coloro che l'hanno visto nei libri dei *Takruri* e dei maghi arabi del Cairo). Questi documenti e diagrammi derivano probabilmente da Malta. Perciò non sembrerà una cosa sorprendente al lettore che questo Vangelo delle Streghe sia stato preservato, seppur nella forma in cui l'ho dato. E vero che non l'ho né avuto né visto come un *vecchio* manoscritto, ma sono certo del fatto che è stato scritto in tempi antichi e che è ancora ripetuto qui e là oralmente in parti separate.[1][1]

Sarebbe una grande soddisfazione per me se qualcuno che avesse l'opportunità di vedere questo libro e possedendo informazioni che confermino quello che è in esso sostenuto, me lo comunicasse gentilmente o lo pubblicasse in qualche forma in modo che non vada perduto.

1[1] In un lavoro recente dei signori Niceforo e Sighele, intitolato *La Mala Vita a Roma* c'è un capitolo dedicato alle Streghe della Città Eterna, a proposito delle quali gli autori dicono che formano un gruppo così nascosto che «forse anche il più romano dei romani ignora la loro esistenza». Questo vale per le vere streghe, non per le semplici chiromanti che sono molto comuni.

COME DIANA DIEDE ALLA LUCE ARADIA

Questo è il Vangelo delle Streghe:
Diana amava molto suo fratello Lucifero, il dio del Sole e della Luna, il dio della Luce (Splendore), che era molto orgoglioso della sua bellezza e che per il suo orgoglio fu scacciato dal Paradiso.
Diana ebbe da suo fratello una figlia, alla quale essi diedero il nome di Aradia.
A quel tempo c'erano sulla terra molti ricchi e molti poveri.
I ricchi rendevano schiavi tutti i poveri.
A quel tempo gli schiavi erano trattati crudelmente; in ogni palazzo c'erano torture, m ogni castello prigionieri.
Molti schiavi scappavano. Fuggivano nelle campagne e diventavano ladri e briganti. Invece di dormire la notte, tramavano la fuga, derubavano i loro padroni e poi li ammazzavano. Così vivevano sulle montagne e nelle foreste come briganti e assassini, tutto per sfuggire alla schiavitù.
Diana disse un giorno a sua figlia Aradia:

É vero che sei uno spirito,
Ma tu sei nata per essere ancora
Mortale, e devi andare
Sulla terra e fare da maestra
A donne e a uomini che avranno
Volontà di imparare la tua scuola,
Che sarà composta di stregonerie.

Non devi essere come la figlia di Caino,
E della razza che è divenuta
Scellerata e infame a causa dei maltrattamenti.
Come Giudei e Zingari,
Tutti ladri e briganti,
Tu non divieni...

Tu sarai sempre la prima strega,
La prima strega divenuta nel mondo.
Tu insegnerai l'arte di avvelenare,
Di avvelenare tutti i signori,
Di farli morti nei loro palazzi,
Di legare lo spirito dell'oppressore.
E dove si trova un contadino ricco e avaro,
Insegnerai alle streghe tue alunne
Come rovinare il suo raccolto
Con tempesta, folgore e baleno,
Con grandine e vento.

Quando un prete ti farà del male,
Del male colle sue benedizioni,
Tu gli farai sempre un doppio male
Col mio nome, col nome di Diana,
Regina delle streghe...

Quando i nobili e i preti vi diranno,
Dovete credere nel Padre, Figlio
E Maria, rispondetegli sempre,
Il vostro dio Padre e Maria

sono tre diavoli...

Il vero dio Padre non è il vostro —
Il vostro dio — io sono venuta
Per distruggere la gente cattiva
E la distruggerò...

Voi altri poveri soffrite anche la fame,
E lavorate male e troppo,
Soffrite anche la prigione;
Però avete un'anima,
Un'anima più buona, e nell'altro,
Nell'altro mondo voi starete bene
E gli altri male...

Dopo che Aradia ebbe imparato a praticare tutta la stregoneria e come distruggere la razza malvagia degli oppressori, la insegnò alle sue allieve e disse loro:

Quando sarò partita da questo mondo,
Di qualunque cosa avrete bisogno,
Una volta al mese, quando la luna
È piena...
Dovete venire in un luogo deserto,
In una selva, tutte insieme,
E adorare lo spirito potente
Di mia madre Diana; e a chi vorrà
Imparare la stregoneria,
Che ancora non la sappia,
Mia madre insegnerà
Tutte le cose...
Sarete liberi dalla schiavitù!
E così diverrete tutti liberi!
Però uomini e donne
Sarete tutti nudi,
Fino a che non sarà morto
L'ultimo degli oppressori.
Morto, farete il giuoco
Della moccola di Benevento,
e farete poi una cena così:

IL SABBA, TREGENDA O RADUNO DELLE STREGHE COME CONSACRARE LA CENA

Qui segue la cena, che cosa deve includere e che cosa deve essere detto e fatto per consacrarla a *Diana.*

Dovrai prendere farina e sale, miele e acqua e pronunciare questo scongiuro:

Scongiurazione della Farina

Scongiuro te, o farina!
Che sei il corpo nostro — senza di te
Non si potrebbe vivere — tu che
Prima di divenire farina,
Sei stata sotto terra dove tutti
Sono nascosti, tutti i segreti.
Macinata che sei a metterte al vento,
Tu spolveri per l'aria e te ne fuggi,
Portando con te i tuoi segreti!

Ma quando grano sarai in spighe,
In spighe belle che le lucciole
Vengono a farti lume perché tu
Possa crescere più bella, altrimenti
Non potresti crescere e divenire bella,
Dunque anche tu appartieni
Alle Streghe e alle Fate, perché
Le lucciole appartengono
Al sol...
Lucciola caporala,
Vieni corri e vieni a gara,
Metti la briglia a la cavalla!
Metti la briglia al figliuol del re!
Vieni, corri e portala a me!
Il figliuol del re te lascierà andare,
Però voglio te pigliare,
Giacché sei bella e lucente,
Ti voglio mettere sotto un bicchiere
E guardarti colla lente.
Sotto un bicchiere tu starai
Fino a che tutti i segreti
Di questo mondo e di quell'altro
Non mi farai sapere, e anche quelli
del grano e della farina.
Appena questi segreti io saprò,
Lucciola mia, libera ti lascierò,
Quando i segreti della terra io saprò
Tu sia benedetta, ti dirò!

Poi segue lo scongiuro del sale:

Scongiurazione del Sale

Scongiuro il sale, suona mezzo giorno in punto,
In mezzo a un fiume entro
E qui miro l'acqua.
All'acqua e al sol, altro non penso
Che all'acqua e al sol, a loro
La mia mente tutta è rivolta,
Altro pensier non desidero che
Saper la verità; tanto tempo è che

Soffro, vorrei saper il mio avenir,
Se cattivo fosse, acqua e sol
Migliorate il destino mio!

Poi segue lo scongiuro di Caino:

Scongiurazione di Caino

Tu Caino, tu non possa aver
Nè pace e né bene fino a che
Dalla luna andato non sarai coi piedi
Correndo, le mani battendo,
A pregarlo per me che mi faccia sapere
Il mio destino; se cattivo fosse,
Allora me lo faccia cambiare.
Se questa grazia mi farai,
L'acqua, allo splendor del sol, la guarderò,
E tu Caino colla tua bocca mi dirai
Il mio destino quale sarà.
Se questa grazia o Caino non mi farai,
Pace e bene non avrai!

Infine seguirà lo scongiuro di Diana:

Scongiurazione a Diana

Dovrai fare delle focacce di farina, vino, sale e miele a forma di corno di luna, metterle a cuocere al fomo e dire:

Non cuocio nè il pane nè il sale,
Non cuocio nè il vino nè il miele,
Cuocio il corpo, il sangue e l'anima,
L'anima di Diana, che non possa
Avere nè pace e nè bene,
Possa essere sempre in mezzo alle pene
Fino a che la grazia non mi farà,
Che gliel'ho chiesta e gliela chiedo di cuore!
Se questa grazia, o Diana, mi farai,
La cena in tua lode in molti faremo,
Mangeremo, beveremo,
Balleremo, salteremo.
Se questa grazia che ti ho chiesta,
Se questa grazia tu mi farai,
Nel tempo che balliamo,
Il lume spegnerai,
Così all'amore
Liberamente faremo!

E così dovrà essere fatto: tutti dovranno sedersi a cena completamente nudi, uomini e donne. Finita la cena, dovranno danzare, cantare, suonare e poi fare l'amore al buio con tutte le luci spente; perché è lo Spirito di *Diana* che le estingue e così dovranno danzare e suonare in suo onore.

E successe che *Diana,* dopo che sua figlia ebbe realizzato la sua missione e vissuto sulla terra assieme ai mortali, la richiamò e le diede il potere, quando fosse invocata da chi aveva compiuto una buona azione, di esaudire le sue preghiere concedendogli il successo in amore e inoltre:

Il potere di benedire gli amici e di maledire i nemici.

Di parlare con gli spiriti

Di trovare tesori nascosti nelle antiche rovine

Di evocare gli spiriti dei preti che erano morti lasciando tesori

Di capire la voce del vento

Di trasformare l'acqua in vino

Di predire il futuro con le carte

Di conoscere i segreti della mano

Di curare le malattie

Di rendere belli i brutti

Di domare gli animali selvaggi

Qualunque cosa sarà chiesta allo spirito di *Aradia,* essa sarà concessa a coloro che avranno meritato il suo favore.

Ed essi devono invocarla così:

Io chiamo Aradia! Aradia! Aradia![2][2] A mezzanotte, a mezzanotte vado in un campo e con me porto acqua, vino e sale, *porto acqua, vino e sale,* e il mio talismano — *il mio talismano,* e una piccola borsa rossa che tengo sempre in mano — *con dentro, con dentro sale.* Con l'acqua e il vino mi consacro, *mi consacro* con preghiere per implorare un favore da Aradia, Aradia.

Scongiurazione di Aradia

Aradia, Aradia mia!
Tu che sei figlia del peggiore
Che si trova nell'Inferno,
Che dal Paradiso fu discacciato,
E con una sorella ti ha creato,
Ma tua madre pentita del suo fallo,
Ha voluto fare di te uno spirito,
Uno spirito benigno,
E non maligno!

Aradia, Aradia! Tanto ti prego
Per l'amore che porti a tua madre
E a l'amor tuo che tanto ami,
Ti prego di farmi la grazia,
La grazia che ti chiedo.
Se questa grazia mi farai,
Tre cose mi farai vedere,
Serpe strisciare,
Lucciola volare,
E rana cantare.
Se questa grazia non mi farai,
Desidero che tu non possa avere,
Avere più pace e nè bene,
E che da lontano tu debba scomodarti
E a me raccomandarti,
Che ti liberi e tu possa tornar
Presto al tuo destino.

COME DIANA CREÒ LE STELLE E LA PIOGGIA

Diana fu la prima creata al mondo: in lei esistevano tutte le cose. Da se stessa, l'oscurità primordiale, si separò; si divise in oscurità e in luce. Lucifero, suo fratello e figlio, lei stessa e la sua altra metà, era la luce.

Quando *Diana* vide che la luce era così bella, la luce che era la sua altra metà, suo fratello Lucifero, la desiderò con enorme brama. Volendo ricevere nuovamente la luce nella sua oscurità e ingoiarla in rapimento e delizia, tremò per il desiderio. Questo desiderio era l'Alba.

2[2] Questa invocazione deve essere recitata lentamente, enfatizzando le ripetizioni.

Ma Lucifero, la luce, non volle cedere alle sue brame e fuggì. Era la luce che vola nelle parti più lontane del cielo, il topo che fugge il gatto.

Allora *Diana* andò dai padri e dalle madri del Principio, gli spiriti che esistevano prima di ogni altro spirito, e si lamentò con loro di non poter prevalere su Lucifero. Ed essi la lodarono per il suo coraggio. Le dissero che per sorgere doveva prima cadere; per diventare la prima dea doveva diventare mortale.

E attraverso le ere, nel corso del tempo, quando il mondo fu creato, *Diana* andò sulla terra, come aveva fatto Lucifero che era caduto, e insegnò la magia e la stregoneria. Così ebbero origine le streghe, le fate e i folletti, tutto ciò che è come l'uomo e che tuttavia non è mortale.

Accadde che *Diana* prese la forma di un gatto. Suo fratello aveva un gatto che amava più di ogni altra creatura; dormiva ogni notte sul suo letto ed era l'animale più bello di qualsiasi altro, un essere fatato; ma Lucifero non lo sapeva.

Diana persuase il gatto a scambiare forma con lei e andò a dormire con il fratello, ma nell'oscurità assunse nuovamente la sua forma e così Lucifero divenne il padre di Aradia. Quando al mattino Lucifero scoprì che la sorella aveva dormito con lui e che la luce era stata conquistata dall'oscurità, si arrabbiò moltissimo. Allora *Diana* gli cantò un incantesimo, un canto del potere, ed egli rimase in silenzio ad ascoltare il canto della notte che placa e induce al sonno; non riuscì a dire nulla. In questo modo *Diana,* con i suoi inganni magici, lo stregò costringendolo ad arrendersi al suo amore. Questo fu il primo atto di magia. Bisbigliò la canzone; era come il ronzio delle api (o come una trottola che gira), il filatoio che intesse il filo della vita. *Diana* filava il destino di tutti gli uomini; ogni cosa era filata dalla ruota di *Diana.* Lucifero faceva girare la ruota.

Diana non era riconosciuta come loro madre dalle streghe e dagli spiriti, dalle fate e dai folletti che abitano nei luoghi remoti e solitari. Essa si nascose umilmente e si fece mortale; ma per sua volontà sorse nuovamente al di sopra di ogni cosa. Aveva una tale passione per la stregoneria e divenne così potente nell'esercitarla che la sua grandezza non poté più rimanere nascosta.

Accadde così che una notte, al raduno di tutte le streghe e delle fate, *Diana* dichiarò di essere capace di oscurare il cielo e di trasformare tutti i topi in stelle.

Tutti i presenti dissero:

«*Se puoi fare una cosa così strana, se hai un tale potere, allora sarai la nostra regma*».

Diana andò nelle strade; prese la vescica di un bue e una moneta delle streghe dal bordo affilato come un coltello — con questa moneta le streghe staccano la terra dalle impronte dei piedi degli uomini. *Diana* staccò un po' di terra, con essa e con molti topi riempì la vescica, poi vi soffiò dentro fino a farla scoppiare.

Allora successe una cosa incredibile, perché la terra contenuta nella vescica diventò la volta del cielo e per tre giorni ci fu una grande pioggia; i topi diventarono stelle o pioggia. E avendo creato il cielo, le stelle e la pioggia, *Diana* diventò la Regina delle Streghe; era il gatto che governa le stelle-topi, il cielo e la pioggia.

LO SCONGIURO DELLE PIETRE SACRE A DIANA

Trovare una pietra bucata è un segno speciale del favore di *Diana.* Chi la trova deve prenderla in mano e, dopo aver compiuto il rito prescritto, deve ripetere il seguente scongiuro:

Scongiurazione della pietra bucata

Una pietra bucata
ho trovato,
Ne ringrazio il destin,
E lo spirito che su questa via
Mi ha portato,
Che possa essere il mio bene
E la mia buona fortuna!

Mi alzo la mattina all'alba,
E a passeggio me ne vò
Nelle valli, monti e campi,
La fortuna cercavo
Della ruta e la verbena,
Quella so porta fortuna.

Me la tengo in senno chiuso
E saperlo nessuno lo deve,
E così ciò commendo,
«La verbena fa ben per me!
Benedico quella strega!
Quella fata che mi segna!»

Diana fu quella
Che mi venne la notte in sogno,
E mi disse: Se tu vuoi tener
Le cattive persone da te lontano,
Devi tenere sempre ruta con te,
Sempre ruta con te e verbena!

Diana, tu che sei la regina
Del cielo, della terra e dell'inferno,
E sei la protettrice degli infelici,
Dei ladri, degli assassini e anche
Di donne di mali affari; se hai conosciuto
Che non sia stata l'indole cattiva
Delle persone, tu Diana,
Diana li hai fatti tutti felici!

Un'altra volta ti scongiuro,
Che tu non abbia né pace nè bene,
Tu possa essere sempre in mezzo alle pene,
Fino a che la grazia che ti chiedo
Non mi farai!

Scongiurazione del sasso a palla

Trovare un sasso a *palla,* grande o piccolo, è un segno di buon augurio, ma la pietra non deve mai essere data via, altrimenti chi la riceve avrà buona fortuna e chi la dà sarà colpito da qualche sventura.

Se trovate un sasso a palla alzate gli occhi al cielo, tiratelo in aria tre volte (afferrandolo ogni volta) e dite:

Spirito del buon augurio!
Sei venuto in mio soccorso,
Credi ne avevo gran bisogno,
Spirito del folletino rosso,
Giacché sei venuto in mio soccorso,
Ti prego di non mi abbandonare!
Ti prego dentro questa palla d'intrare,
E nella mia tasca ti possa portare,
Così in qualunque mia bisogna,
In mio aiuto ti posso chiamare,
E di giorno e di notte,
Tu non mi possa abbandonare.
Se danari da qualcuno avanzerò,
E non mi vorrà pagare,
Tu folletino rosso me li farai dare!
Se questo di non darmeli
Si intesterà, tu vi andrai
E col tuo Brié-brié!

Se dorme lo desterai,
Panni dal letto lacererai,
Gli farai tanta paura
Che all'ora di andare a dormire,
Andrà alle bische a giuocare,
Ma tu ovunque lo seguirai.

E tu col Brié-brié, gli dirai,
Chi non paga i debiti
Avrà pene e guai.

Così il debitore il giorno appresso
O mi porterà i danari,
O me li manderà;
E così, folletino rosso!

Mi farai felice in mia vita,
Perché in qualunque mia bisogna,
Verrai in mio soccorso!

Se colla mia amante sarò adirato,
Tu spirito del buon augurio mio!
Andrai la notte da lei
Per i capelli la prenderai,
E nel letto mio la porterai.
E la mattina quando tutti gli spiriti
Vanno a riposare,
Tu prima di entrare
Nella tua palla porterai
La mia bella nel suo letto.
Così ti prego, folletino,
Di entrare in questa mia palla!
E di ubbidire a tutti i miei comandi!
Ed io ti porterò
Sempre nella tasca mia,
Che tu non mi vada via.

LO SCONGIURO DEL LIMONE E DEGLI SPILLI

Scongiurazione al Limone appuntato con uno Spillo - Sacro a Diana

Un limone appuntato con spilli di differenti colori porta sempre buona fortuna.

Se ricevi in dono un limone appuntato con spilli di vari colori, senza però alcun spillo nero tra di essi, significa che la tua vita sarà perfettamente felice, prospera e gioiosa.

Se tra gli spilli ce n'è qualcuno di nero, puoi ancora godere di buona fortuna e salute, mescolate però con problemi di poco conto. [Per limitarne la portata, dovrai compiere la seguente cerimonia e pronunciare lo scongiuro che la descrive nei particolarili]

Lo scongiuro a Diana

AI punto di mezza notte
Un limone ho raccolto,
L'ho raccolto nel giardino,
Ho raccolto un limone,
Un arancio e un mandarino.
Cogliendo queste cose,
Cogliendole, ho detto,
Tu, o Regina del sole,
Della luna e delle stelle,
Ti chiamo in mio aiuto,

E con quanta forza ho, a te scongiuro,
Che una grazia tu mi voglia fare.
Tre cose ho raccolto nel giardino,
Un limone, un arancio,
E un mandarino; una
Di queste cose per la mia fortuna.
Voglio tenere due
Di questi oggetti in mano,
E quello che dovrà servirmi
Per la buona fortuna,
Regina delle stelle,
Fallo rimanere in mia mano!

[Qualcosa è qui omesso nel manoscritto. Suppongo che i due oggetti siano lanciati in aria e afferrati senza guardarli e se rimane in mano il limone, la cerimonia prosegue come descritto sotto. Questo si deduce dal fatto che nella cerimonia lo scongiuro è confuso con un'indicazione in prosa su come agire].

Dicendo questo si guarda in cielo.

Così trovai un limone nella mia mano e una voce mi disse:

«Prendi molti spilli e conficcali con cura nel limone, spilli di molti colori; così avrai buona fortuna. Se desideri dare il limone a qualche amico, dovrai appuntarlo con spilli di molti colori.

Ma se vuoi che la sfortuna colpisca qualcuno, conficca nel limone degli spilli neri.

Per fare questo devi pronunciare uno scongiuro diverso (come segue)»:

Dia Diana, a te scongiuro!
E te chiamo ad alta voce!
Che tu non abbia pace né bene
Se non vieni in mio aiuto.
Domani al punto di mezzo giorno,
Ti aspetto a quello punto,
Un bicchiere di vino porterò,
E una piccola lente all'occhio
E dentro tredici spilli,
Spilli neri vi metterò.
E tu Diana tutti
I diavoli dell'inferno chiamerai,
E in compagnia del sole li manderai,
E tutto il fuoco dell'inferno presso di sè

Porteranno, e daranno forza
AI sole di farmi questo vino bollire,
Perché questi spilli possano arroventire;
E con questi il limone appunterò,
Per non dare più pace
E nè bene alla persona,
Che questo limone le presenterò!

Se questa grazia mi farai,
Un segnale mi darai,
Dentro tre giorni,
Una cosa voglio vedere,
O vento, o acqua, o grandine,
Se questo segnale non avrò,
Più pace Diana non ti darò,
Tanto di giorno che di notte,
Sempre ti tormenterò.

Come l'arancio è il frutto del Sole, così il limone è associato alla Luna o a Diana, in quanto il suo colore è un giallo più chiaro. Tuttavia il limone scelto per questo incantesimo è sempre un limone verde perché si indurisce e diventa nero. Non è generalmente noto che la buccia di arancio e di limone, pressata e mescolata con un adesivo, diventa una sostanza dura che può essere modellata o usata per molti altri scopi. Ho dedicato un capitolo a questo procedimento in un lavoro non ancora pubblicato e intitolato *Le Cento Arti Minori.* Il procedimento mi era stato suggerito da un limone indurito che una strega mi aveva dato per compiere un incantesimo.

UN INCANTESIMO PER OTTENERE L'AMORE

Quando uno stregone, un adoratore di *Diana* e della Luna, desidera ottenere l'amore di una donna, può trasformarla in cane; ed essa, dimentica di chi sia e cli ogni altra cosa, verrà subito alla sua casa e, una volta qui, riprenderà la forma umana e rimarrà con lui. Quando sarà giunto per lei il momento di andarsene, diventerà di nuovo un cane e ritornerà a casa sua dove si trasformerà in una fanciulla. Non ncorderà nulla di ciò che è successo o, turt'al più, pochi frammenti che le sembreranno un sogno confuso. Assumerà la forma di cane perché *Diana* ha sempre un cane al suo fianco.

Questo è lo scongiuro che deve essere ripetuto da colui che desidera portare un amore nella sua casa.

Oggi è Venerdì e ho voglia di alzarmi presto, perché non ho potuto dormire in tutta la notte dopo aver visto una bellissima fanciulla, la figlia di un ricco signore, che non oso sperare cli conquistare. Se fosse povera, potrei averla con il denaro; ma siccome è ricca, non ho speranza di riuscirci. (Perciò invocherò *Diana* che mi aiuti).

Scongiurazione a Diana

Diana, bella Diana!
Che tanto bella e buona sei,
E tanto piacere ti ha fatto,
Anche a te di fare al amore,
Dunque spero che anche in questa cosa
Tu mi voglia aiutare,
E se tu vorrai
Tutto tu potrai.
Se questa grazia mi vorrai fare,
Chiamerai tua figlia Aradia,
Al letto della bella fanciulla
La manderai; e Aradia
La fanciulla in una canina converrirà,
Alla camera mia la manderà,
Ma entrata in camera mia,
Non sarà più una canina,
Ma tornerà una bella fanciulla,
E così potrò fare al amore
Come a me piacerà.
Quando mi sarò divertito
A mio piacere dirò,
«Per volere della Fata Diana,
E di sua figlia Aradia,
Torna una canina,
Come tu eri prima!»

Così succederà che la ragazza in forma di cane ritornerà a casa sua senza essere vista o sospettata di nulla, perché questo sarà opera di Aradia; e la fanciulla penserà che tutto questo è un sogno, perché sarà stata stregata da *Aradia.*

UNO SCONGIURO PER TROVARE O COMPERARE QUALSIASI COSA, O PER AVERE SEMPRE BUONA FORTUNA

Un'invocazione o scongiuro a Diana

Questo scongiuro dovrebbe essere pronunciato dall'uomo o dalla donna che, essendo in procinto di andare in città, non volesse correre alcun pericolo o rischio di un accidente, oppure da chi volesse avere buona fortuna nel *comprare,* per esempio, uno studioso che sperasse di trovare qualche raro vecchio libro o manoscritto messo in vendita a basso prezzo; infine da chi volesse comperare qualcosa di molto desidera-bile o trovare un'occasione o una rarità. Questa *scongiurazione* serve per ottenere la felicità e la salute e per liberarsi dalle sventure e dai nemici. Queste sono parole d'oro per chi ci crede.

L'invocazione

Siamo di Martedi e a buon ora
Mi voglio levare la buona fortuna,
Voglio andare a cercarla,
E coll'aiuto della bella Diana
La voglio trovare; ma prima d'andare,
Prima di sortir di casa,
fl malocchio mi leverò
Con tre gocciole d'olio.'
E te bella Diana io invoco,
Che tu possa mandare via
Il malocchio da dosso a me
E mandarlo al mio più nemico!

Questo si riferisce a una piccola cerimonia che ho visto compiere moltissime volte e che quasi altrettanto spesso è stata compiuta su di me come un atto di cortesia comune tra i maghi e le streghe. Consiste nel fare certi segni e croci sopra alcune gocce di olio e sopra la testa di colui che è benedetto, pronunciando al tempo stesso una breve formula. Questa cerimonia mi è stata seriamente raccomandata o prescritta come un mezzo per conservare la buona fortuna e la prosperità.

Quando il malocchio
Mi sarò levato,
In mezzo alla via lo getterò;
Se questa grazia mi farai,
Diana bella,
Tutti i campanelli
Di casa mia bene suonerat.
Allora contento di casa me ne andrò,
Perché col tuo aiuto sarò certo di trovare
Buona fortuna, certo di trovare
Un bel libro antico,
E a buon mercato
Me lo farai comprare!
Tu stessa dal proprietario
Che avrà il libro,
Te ne andrai tu stessa,
Lo troverai e lo farai
Capitare in mano al padrone,
E gli farai entrare
Nel cervello che se di quel libro
Non si disfarà, la scomunica
Gli porterà; così questo del libro
Vorrà disfarsi e col tuo aiuto
Verrà portato alla mia presenza,
E a poco me lo venderà,
Oppure se è un manoscritto
Invece di un libro, via lo getterà;
E col tuo aiuto verrà in mia presenza,
E potrò acquistano
Senza nessuna spesa,
E così per me
Sarà grande fortuna!

Ho ottenuto il testo precedente, con un certo ritardo, come risposta a una domanda circa quale scongiuro si dovrebbe pronunciare prima di andare a far compere, per essere sicuri di trovare qualche libro raro o altro oggetto desiderato a un prezzo molto basso. Perciò l'invocazione è stata formulata in modo tale da renderla applicabile all'acquisto di libri. Tuttavia coloro che desiderano comperare qualsiasi altra cosa a condizioni ugualmente vantaggiose, devono semplicemente cambiare la loro richiesta, mantenendo però immutata l'introduzione che è quella che possiede le virtù magiche. Sono convinto, comunque, che questa invocazione sia utile soprattutto, e possa dare maggior risultati, nella ricerca di oggetti antichi, libri e oggetti d'arte; dovrebbe quindi essere memorizzata correttamente da ogni collezionista di oggetti rari e di libri. Dovrei tuttavia ammonire il lettore che la richiesta, invece di essere esaudita, avrà l'effetto opposto o si volgerà in sfortuna se chi la ripete non lo fa con la fede più sincera, ma questa non si può ottenere dicendo semplicemente a se stessi «Io credo». Perché acquistare vera fede in qualsiasi cosa richiede una lunga e seria disciplina mentale; non c'è infatti alcun altro argomento del quale si parla in termini cosi generici e che è così poco capito. Qui parlo del tutto seriamente perché l'uomo che può esercitare la sua fede a credere veramente nella propria volontà e a coltivarla o svilupparla, può compiere realmente ciò che il mondo considera come miracoli. Verrà il giorno in cui questo principio costituirà la base non solo di tutta l'educazione, ma anche di tutta la morale e la cultura sociale. Credo di aver enunciato compiutamente questo principio in un lavoro intitolato «Avete una Forte Volontà? Come Sviluppare la propria Volontà e qualsiasi altra Facoltà o Attributo della Mente e renderli Abituali».

Tuttavia il lettore che ha una fede sincera può, come affermano le streghe, utilizzare questo incantesimo ogni giorno prima di mettersi a cercare occasioni nei negozi, oggetti perduti o qualsiasi altra cosa. Se è attratto dalla bellezza in forma femminile, incontrerà le *bonnes fortunes;* se è un commerciante, farà buoni affari. Il botanico che lo ripete prima di andare nei campi probabilmente scoprirà qualche pianta nuova, e l'astronomo che scruta il cielo di notte può essere quasi sicuro di imbattersi in un nuovo pianeta o per lo meno in un asteroide. L'incantesimo dovrebbe essere ripetuto prima di andare alle corse dei cavalli, visitare amici e luoghi di divertimento, comperare o vendere, pronunciare discorsi e soprattutto prima di andare a caccia o uscire di notte, in quanin *Diana* è la dea della caccia e della notte. Ma guai a chi lo farà per scherzo!

UN INCANTESIMO PER AVERE UNA BUONA VENDEMMIA E UN OTTIMO VINO CON L'AIUTO DI DIANA

Colui che vuole avere una buona vendemmia e un buon vino dovrà prendere un *corno* pieno di vino, andare con questo nei vigneti o nei campi dove crescono le viti e, bevendo dal corno, dire:

Bevo ma non bevo il vino,
Bevo il sangue di Diana,
Che da vino nel sangue di Diana
Si deve convertire,
E in tutte le mie viti
Lo spanderà,
E buona raccolta mi verrà.
Ma quando avrò avuto buona raccolta,
Non sarò ancora fuori di sciagura,
Perché il vino cattivo mi puoI venire,
Perché puol nascere l'uva
A luna vecchia...

E così il mio vino puole sempre andare
In malora — ma io bevendo
In questo como, e bevendo il sangue,
Il sangue di Diana, col suo aiuto
La mano alla Luna nuova io bacerò,
Che la mia uva possa guardare,
Al momento che crea l'occhiolo
Alla crescenza dell'uva
E fino alla raccolta,
Che possa venire il mio vino buono,
E che si possa mantenere
Da prendere molti quattrini,
E possa entrare la buona fortuna
Nelle mie vigne
E nei miei poderi!

Quando il mio vino penderà
Di andare a male, il corno prenderò
E forte, forte lo suonerò,
Nel punto della mezza notte,
Dentro alla mia cantina lo suonerò,
Lo suonerò tanto forte
Che tu bella Diana anche da molto lontano,
Tu lo possa sentire,
E finestre e porte
Con gran forza tu possa spalancare,
A gran corsa tu mi possa venire
A trovare, e tu possa salvarmi
Il mio vino e tu possa salvare,
Salvare me da grande sciagura,
Perché se il mio vino a male anderà,
La miseria mi prenderà.
E col tuo aiuto, bella Diana,
Io sarò salvato.

Questa è una invocazione e una tradizione molto interessante, probabilmente anche molto antica a giudicare dalla sua sorprendente evidenza intrinseca. Perché è in primo luogo dedicata a un argomento che ha ricevuto poca attenzione — cioè la connessione di Diana in quanto la luna con Bacco — anche se nel grande *Dizionario Storico Mitologico* di Pozzoli e altri è espressamente affermato che in Grecia il suo culto era associato con quello di Bacco, Esculapio e Apollo. Il nesso che collega questi culti è il *corno.* In una medaglia di Alessandro Severo, Diana di Efeso porta la cornucopia. Questa rappresenta il corno o le corna della luna nuova, sacri a Diana. Secondo Callimaco, Apollo stesso costruì in onore di Diana un altare costituito interamente di corna.

La connessione del corno con il vino è ovvia. Tra gli antichi Slavi era consuetudine che il sacerdote di Svantevit, il dio del Sole, guardasse se il corno che l'idolo teneva in mano era pieno di vino per predire una buona vendemmia per l'anno successivo. Se il corno era pieno, tutto sarebbe andato bene. Se il corno era vuoto, egli lo riempiva e beveva da esso; poi lo riponeva nella mano dell'idolo e prediceva che alla fine tutto sarebbe andato bene. Non può non sorprendere il lettore il fatto che questa cerimonia è stranamente simile a quella descritta nell'invocazione italiana, con la sola differenza che in una si invoca il Sole per assicurarsi un buon raccolto e nell'altra la Luna.

Nelle *Leggende di Firenze* c'è la leggenda di Via del Corno in cui l'eroe, caduto in un grande tino di vino, si salva dall'annegare suonando a gran forza un corno. Udendo il suono che giunge a una distanza incredibile, perfino a terre sconosciute, tutti accorrono come stregati a salvarlo. Anche nell'invocazione precedente, Diana accorre dalle profondità del cielo al suono del corno, spalancando porte e finestre per salvare il vino di colui che suona. C'è un'affinità singolare tra questi racconti.

Nella leggenda di Via del Corno, l'eroe è salvato dal Folletto Rosso che gli dà il corno ed è lo stesso folletto che appare nello scongiuro del Sasso a Palla, sacro a Diana. Questo perché lo spirito è notturno ed è il servitore di DianaTitania.

Baciarsi la mano alla luna nuova è una cerimonia di antichità sconosciuta e, perfino ai suoi tempi, Giobbe la considerava pagana e proibita — il che significa sempre antiquata e fuori moda .- come quando dichiarò (xxxi 26, 27):

«Se guardassi la luna camminare luminosa... e il mio cuore fosse segretamente stregato o la mia bocca baciasse la mia mano... questa sarebbe un'iniquità che deve essere punita dal Giudice, perché avrei negato il Dio che sta in alto». Dalla qual cosa si può dedurre che Giobbe non capiva che Dio aveva creato la luna e appariva in tutte le sue opere, o diversamente che egli credeva realmente che la luna fosse una divinità indipendente. In ogni caso, è curioso vedere come questo antico rito proibito sia sopravvissuto, eretico quanto mai.

La tradizione, come l'ho data, omette evidentemente una parte della cerimonia che può essere fornita dagli autori classici. Quando il contadino compie il rito, non deve comportarsi come fece una volta il servitore africano di un mio amico. Il compito di questo negro era di versare ogni mattina una libagione di rum a un feticcio — ma lui la versava dentro la sua gola. Il contadino dovrebbe anche aspergere le viti con il vino proprio come gli agricoltori del Devonshire, che osservavano tutte le cerimonie di Natale, aspergevano da un corno i loro meli.

TANA E ENDAMONE, O DIANA E ENDIMIONE

«Hic ultra Endymionem indormit negligentiae».

«Narra la leggenda che Endimione, riammesso nell'Olimpo, da dove era stato espulso per aver mancato di rispetto a Giunone, fu bandito per trent'anni sulla terra. Essendogli stato concesso questa volta di dormire in una caverna del Monte Latmo, *Diana,* colpita dalla sua bellezza, gli fece visita ogni notte fino a quando ebbe da lui cinquanta figlie e un figlio. E dopo di ciò Endimione fu richiamato nell'Olimpo».

La seguente leggenda e i relativi incantesimi mi furono dati sotto il nome o il titolo di *Tana.* Questo era l'antico nome etrusco di *Diana,* che è ancora conservato nella Romagna Toscana. In più di un'opera italiana e francese ho trovato un qualche racconto o favola di come una strega avesse fatto

addormentare con un incantesimo una fanciulla perché un amante potesse visitarla nel sonno, ma l'unica spiegazione che conosco di tutta questa cerimonia è la seguente.

Tana

Tana era una dea stupenda e amava un giovane straordinariamente bello di nome Endamone; ma il suo amore era ostacolato da una strega, sua rivale, anche se Endamone non si curava per nulla di quest'ultima.

Ma la strega era decisa a conquistarlo, che egli lo volesse o no, e con questo proposito indusse il servo di Endamone a lasciarle passare la notte nella sua stanza. Una volta giunta qui, assunse l'aspetto di Tana che egli amava cosicché, credendola tale, fu felice di vederla e la accolse con abbracci appassionati. Tuttavia il suo amore lo consegnò al potere della strega, in quanto le permise di tagliargli una ciocca di capelli per compiere un incantesimo.

Poi la strega ritornò a casa, prese un pezzo di intestino di pecora e ne fece una piccola borsa. In questa mise la ciocca assieme ad una piuma, pepe e sale, legò la borsa con un nastro rosso e nero, poi cantò una canzone. Era un canto magico dei tempi antichi che diceva:

Scongiurazione

Ho formato questo sacchetto a Endamone,
È la mia vendetta per l'amore,
Ch'io ti portavo e non ero corrisposta,
Un'altra tu amavi:
La bella dea Tana tu amavi,
Ma non l'avrai; di passione
Ti struggerai, volontà di fare,
Di fare al amore tu avrai,
E non lo potrai fate. Sempre addormentato resterai,
Di un sonno che tutto sentirai,
E la tua bella tu vedrai,
Ma parlare non potrai.
Nel vedete la tua bella,
Volontà di fare al amore
Ti verrà, ma non lo potrai fare.
Come una candela ti struggerai,
Ti struggerai poco a poco,
Come una candela al fuoco,
Tu non potrai vivere,
Tu non potrai stare,
Ti sentirai mancare,
Che il tuo cuore ritto sempre possa stare,
E al amore più non potrai fare.
L'amore che io te ho portato, vo',
Sia convertito in tanto odio.

Questa, Endamone, è la mia vendetta,
E così sono contenta.

Ma Tana che era più potente della strega, anche se non era in grado di rompere l'incantesimo che lo costringeva a dormire, lo liberò da ogni sofferenza (in quanto la incontrava nei sogni) e abbracciandolo cantò un contro-incantesimo.

Il Contro-Incantesimo di Tana

Endamone, Endamone, Endamone!
Per l'amore che mi porti e che io pure
Ti porto, tre croci su questo letto
Vengo a fare, e tre marroni d'India
Nel tuo letto vengo a posare.
E questa finestra aperta che la Luna
Su il tuo letto risplende,
Come risplende il nostro amore,
La, e la prego con gran calore,
Che voglia dare sfogo a questi due cuori,
Che tanto ci amiamo, e se questa grazia
Mi verrà fatta, chiunque sia innamorata
Se mi scongiurerà,
In suo aiuto correrò!

Endamone, Endamone, Endamone!
Sopra te io mi metto al lume,
Il tuo cuore lo dimeno,
E mi dimeno io pure e così,
E così tanto farò
Tanto farò e tanto faremo,
Che uniti ne verremo.

Così successe che la bella dea fece l'amore con Endamone come se fossero stati svegli (invece ciò avveniva nei sogni). Per questo, anche al giorno d'oggi, chiunque voglia fare l'amore con un uomo o una donna che dorme deve ricorrere alla bellissima Tana e così facendo avrà successo.

Questa leggenda, che pure concorda in molti particolari con il mito classico, è stranamente mescolata con pratiche di stregoneria, ma perfino queste, se investigate, dimostrerebbero di essere antiche quanto il resto del testo. Così l'intestino di pecora — usato invece della borsa di lana rossa utilizzata nella magia bianca — il nastro rosso e nero che unisce fili di gioia e di dolore, la piuma (di pavone) o *penna maligna,* il pepe e il sale si trovano in molti altri incantesimi, ma sempre per portare sventura e provocare sofferenze.

Nessuno ha mai notato, ma è così, che Keats nel suo squisito poema, *Endimione,* si allontana completamente o ignora lo spirito o il significato originale dell'antico mito, che è invece sviluppato minuziosamente in questo rozzo canto magico. L'idea è quella di un bellissimo giovane che viene baciato furtivamente nel sonno da una dea, *Diana,* considerata casta. Il significato dell'antico mito è innanzitutto quello dell'alternarsi dell'oscurità e della luce, o della notte e del giorno, da cui hanno

origine le cinquantuno (ora cinquanta-due) settimane dell'anno. È il mito di *Diana,* la notte, e di Apollo, il sole o la luce, in un'altra forma. Ed è espresso come l'atto di fare l'amore durante il sonno cosa che, quando succede nella vita reale, ha normalmente come protagonista attivo qualcuno che, pur non avendo alcun ritegno, desidera conservare le apparenze. La caratteristica attribuita a *Diana* dai suoi Iniziati (e per la quale era aspramente ingiuriata dai Padri della Chiesa) era quella di una bellissima ipocrita, che perseguiva amori in silenzioso segreto.

Così come Endimione giacque con la dea della luna,
Così fecero Ippolito e Virbio.

Ma c'è un'idea squisitamente sottile e delicatamente strana nella concezione della «chiara fredda luna», apparentemente casta, che getta furtivamente la sua viva luce nei recessi nascosti dell'oscurità e agisce nei misteri occulti dell'amore e dei sogni. Così ha colpito Byron (Don Juan, 113) come un'idea originale il fatto che il sole non risplenda su metà delle azioni proibite di cui la luna è testimone e questo è messo in evidenza nel poema delle streghe italiane. In esso la luna è invocata come la protettrice dell'amore strano e segreto e come la divinità che deve essere specialmente invocata per questo tipo di amore. Colui che pronuncia l'invocazione dice così: la finestra è aperta, la luna risplende sul letto luminosa come il nostro amore... e io la supplico di darci un grande piacere — uno *sfogo.*

La luce tremolante e misteriosamente bella della luna, che sembra proiettare una qualche intelligenza o emozione sulla Natura silenziosa e risvegliarla un poco — rendendo pensieri le ombre e facendo assumere un'apparenza di vita a ogni albero e a ogni pietra, ma una luce che, pur luccicando e palpitando, dorme ancora in un sogno — non poté sfuggire ai Greci che la espressero poeticamente come Diana che abbraccia Endimione. Poiché la notte è il tempo sacro dei segreti e la vera Diana dei Misteri era la Regina della Notte, che portava sulla fronte la mezzaluna ed era la signora di tutte le cose nascoste, inclusi «i dolci peccati segreti e le cose obbrobriose ma amate», questo mito aveva un significato più profondo di quanto non sembri in apparenza. Proprio come si credeva che *Diana* fosse la Regina delle streghe emancipate e della Notte, o la stessa Venere-Astarte notturna, così si interpretava l'amore per Endimione dormente come sensuale e tuttavia sacro e allegorico. Ed è esattamente in questo senso che le streghe italiane, che affermano a ragione di esserne le vere eredi, hanno preservato e interpretato l'antico mito.

E la *percezione* dell'amore proibito e segreto, assieme all'attrazione per ciò che è appena visibile ma bello al chiaro di luna, e assieme al fascino magico o fatato del soprannaturale — un *romanzo* interamente contenuto in una sola strana forma — l'incantesimo della Notte!

C'è un silenzio pericoloso in quell'ora,
Una quiete che lascia spazio all'anima
Di aprirsi completamente, senza il potere
Di conservare del tutto il proprio autocontrollo;

La luce argentea che, consacrando alberi e torri,
Diffonde la bellezza e una profonda dolcezza sul tutto,
Ispira anche il cuore, e su di esso getta
Un piacevole languore che non è riposo.

Questo è il significato del mito di Diana e di Endimione. E il rendere divino o bello (che per i Greci erano la stessa cosa) ciò che è passionale, segreto e proibito. E l'incantesimo delle acque rubate che

sono dolci e intense come la poesia. Ed è notevole che questo mito sia stato così stranamente preservato nelle tradizioni delle streghe italiane.

MADONNA DIANA

C'era una volta, in tempi molto antichi, a Cettardo Alto una fanciulla di straordinaria bellezza ed era fidanzata con un giovane tanto bello quanto lei; ma sebbene fossero nati e cresciuti in buone famiglie, la sfortuna, le disgrazie di guerra o il destino li avevano resi entrambi estremamente poveri. La giovane donna aveva una sola colpa, il suo grande orgoglio; infatti non voleva sposarsi, se non poteva farlo con grande sfarzo e festeggiamenti, con begli abiti e molte damigelle d'onore di rango.

Questo era diventato per la bellissima *Rorasa* — perché tale era il suo nome — un desiderio così intenso da farle quasi perdere la testa. Le altre ragazze di sua conoscenza, per non menzionare i molti uomini che essa aveva rifiutato, la deridevano così accanitamente chiedendole quando ci sarebbe stato il bel matrimonio e beffandosi di lei in molti altri modi che alla fine, in un momento di pazzia, ella andò in cima ad un'alta torre e si buttò giù; per rendere la cosa peggiore, c'era al di sotto un tremendo burrone (una *balza),* in cui cadde.

Tuttavia non si fece alcun male perché, mentre cadeva, le appai-ve una bellissima donna, un essere ultraterreno, che la prese per mano e la portò attraverso l'aria in un luogo sicuro.

Allora tutta la gente intorno, che aveva visto o udito di questo fatto, gridò «Al miracolo! »; ed essi si riunirono per fare una grande festa e persuasero Rorasa che era stata salvata dalla Madonna.

Ma la signora che l'aveva salvata, visitandola segretamente, le disse: «Se hai qualsiasi desiderio, segui il Vangelo di Diana o quello che è chiamato il Vangelo delle Streghe, le quali adorano la luna».

Se la Luna adorerai
Tutto tu otterrai.

Allora la bellissima fanciulla andò da sola di notte nei campi e, inginocchiandosi su una pietra di una vecchia rovina, adorò la luna e invocò *Diana* in questo modo:

Diana, bella Diana!
Tu che dalla grande caduta
Mi hai bene salvata!
Ti prego di farmi un'altra grazia,
Di farmi far un bello sposalizio,
Uno sposalizio ricco e accompagnato
Da molte signore...
Se questa grazia mi farai,
Sempre il Vangelo delle Streghe

Io asserirò.

Quando Rorasa si svegliò al mattino, si trovò in un'altra casa dove tutto era magnifico e, dopo che si fu alzata, una bellissima damigella la condusse in un'altra stanza dove fu vestita con uno stupendo abito da sposa fatto di seta bianca e ornato di diamanti, perché era proprio il suo abito di nozze. Poi apparvero dieci giovani damigelle, tutte splendidamente abbigliate e con loro e con molte altre persone di rango ella andò in chiesa in carrozza. Tutte le strade erano piene di musica e di gente che portava fiori.

Qui trovò lo sposo e si sposò come il suo cuore desiderava, ma dieci volte più sfarzosamente di quanto avesse mai sognato. Poi, dopo la cerimonia, fu celebrata una festa alla quale partecipò tutta la nobiltà di Cettardo e inoltre l'intera città, ricchi e poveri, fece festa.

Quando i festeggiamenti furono finiti, ogni damigella fece un magnifico regalo alla sposa — una le diede dei diamanti, un'altra una pergamena scritta in oro, dopo di che chiesero il permesso di andare tutte insieme nella sacrestia. Qui rimasero indisturbate per alcune ore, fino a quando il prete mandò un chierico a vedere se avessero bisogno di qualcosa. Ma quale fu la meraviglia del giovane nel vedere, invece delle dieci damigelle, le loro dieci statue di legno o di terracotta assieme a quella di *Diana* che stava sopra una luna, ed erano tutte fatte e adornate così magnificamente da avere un immenso valore.

Perciò il prete mise quella statua nella chiesa, che è la più antica di Cettardo, e ora in molte chiese si può vedere la Madonna e la Luna, ma è Diana — *la Dea della Luna.* Il nome Rorasa sembra indicare le parole latine *ros,* rugiada, *rorare,* cospergere di rugiada e *rorulenta,* bagnata di rugiada — di fatto, la dea della rugiada. Il suo cadere dall'alto ed essere sollevata da Diana si riferisce al cadere della rugiada la notte e al suo alzarsi in vapore sotto l'influenza della luna. È possibile che questo sia un antichissimo mito latino. Anche la seta bianca e i diamanti indicano la rugiada.

LA CASA DEL VENTO

«Ascolta l'urlo e il fischio dei venti, il loro rombo sordo quando giungono mugghiando, Perché la potenza ha molte voci, e quando si scatena La tempesta, in volo chiama con gioia spaventosa E riecheggia quando colpisce il fianco della montagna, E si abbatte sulla foresta. Ascolta l'urlo! Sicuramente un dio ha messo in libertà i suoi leoni E ride al sentirli infuriare da lontano».

C.G. Leland

Il seguente racconto non fa parte del Vangelo delle Streghe, ma l'ho incluso nella collezione in quanto conferma il fatto che il culto di *Diana* perdurò per molto tempo contemporaneamente al cristianesimo. Il suo titolo completo nel manoscritto originale compilato da Maddalena, che aveva ascoltato la leggenda da un uomo di Volterra, è *La Pellegrina della Casa del Vento.* Posso aggiungere che, come dice il racconto, la casa in questione esiste ancora.

C’è una casa di contadini all’inizio della collina, o salita, che conduce a Volterra ed è chiamata la Casa del Vento. Vicino ad essa sorgeva una volta un piccolo palazzo, dove viveva una coppia di sposi che aveva un’unica figlia, che essi adoravano. In verità, se la bambina aveva anche solo mal di testa, tutti e due i genitori erano assaliti dalla paura più grande.

Poco a poco la ragazza cresceva e l’unico pensiero della madre, che era una donna molto devota, era che diventasse suora. Ma alla ragazza questa idea non piaceva; diceva che sperava di sposarsi come tutte le altre. Un giorno, guardando dalla finestra, udi gli uccelli cantare gioiosi sulle viti e sugli alberi e, vedendoli, disse alla madre che anche lei sperava un giorno di avere una famiglia di uccellini tutti suoi che cantassero intorno a lei in un’allegra nidiata.

La madre era così arrabbiata delle parole della figlia che le diede uno schiaffo. La ragazza pianse, ma rispose con coraggio che, se fosse stata ancora percossa o trattata male, avrebbe presto trovato il modo di scappare e di sposarsi, perché non aveva nessuna intenzione di essere fatta suora contro la propria volontà.

Nell’udire ciò la madre si spaventò moltissimo, perché conosceva il carattere della figlia e temeva che avesse già un’amante e che facesse uno scandalo per le percosse ricevute. Valutando la situazione da un altro punto di vista, si ricordò di un’anziana signora di buona famiglia, anche se impoverita, che era conosciuta per la sua intelligenza, il suo sapere e il suo potere di persuasione, e pensò, «Questa è la persona più adatta per indurre mia figlia a diventare una ragazza pia, nempirle la testa di devozìoni e farla diventare suora». Così mandò a chiamare questa signora intelligente, che fu subito nominata govemante e accompagnatrice costante della ragazza la quale, invece di litigare con la sua tutrice, le si affezionò moltissimo.

Nel mondo tuttavia le cose non vanno sempre come vorremmo e non si può mai sapere quale pesce o granchio si nasconda sotto i sassi di un fiume. Infatti, come si vedrà in seguito, la governante non era affatto cattolica e non affliggeva la ragazza con le minacce di una vita da monaca, che oltretutto non approvava.

Accadde un giorno che la giovane donna, che aveva l’abitudine di rimanere sveglia nelle notti di luna ad ascoltare gli usignoli cantare, pensò di udire la governante nella stanza accanto, la cui porta era aperta, alzarsi e uscire sul grande terrazzo. La notte seguente si ripeté la stessa cosa e, alzandosi silenziosamente senza farsi vedere, la ragazza scoprì l’anziana signora che pregava o per lo meno stava in ginocchio nel chiaro di luna. Questo comportamento le sembrò molto strano, tanto ptu che la signora inginocchiata mormorava parole che la ragazza non poteva capire e che certamente non facevano parte delle funzioni religiose.

Avendo osservato più volte questo strano fatto, la ragazza infine, scusandosi timidamente, raccontò alla govemante quello che aveva visto. Allora quest’ultima, dopo aver riflettuto un po’ e vincolandola prima a mantenere il segreto perché, dichiarò, si trattava di una questione di vita o di morte, le parlò nel modo seguente:

«Anch'io da giovane, come te, sono stata istruita dai preti ad adorare un dio invisibile. Ma un'anziana donna, di cui mi fidavo molto, mi disse una volta, 'Perché adorare una divinità che non si può vedere, quando c'è la Luna visibile in tutto il suo splendore? Adora lei. Invoca *Diana,* la dea della Luna, ed essa esaudirà le tue preghiere'. Dovrai seguire anche tu il Vangelo (delle Streghe e) di *Diana,* che è la Regina delle Fate e della Luna».

Allora la giovane donna, persuasa, si convertì al culto di *Diana* e della Luna e, avendo pregato con tutto il cuore di trovare un fidanzato (aveva infatti imparato l'invocazione alla dea), fu presto ricompensata dall'attenzione e dalla devozione di un ricco e coraggioso cavaliere, che era veramente il pretendente più ammirabile che qualcuno potesse desiderare. Ma la madre, che era più incline ad assecondare il suo desiderio di vendetta e la sua crudele vanità che non la felicità della figlia, era furibonda e, quando il gentiluomo si presentò, gli ordinò di andarsene perché sua figlia era destinata a diventare suora e suora sarebbe diventata o sarebbe morta.

Così la giovane donna fu rinchiusa in una cella in cima a una torre, senza nemmeno la compagnia della sua governante, e fu sottoposta a dure sofferenze, dovendo dormire sul pavimento di pietra; sarebbe anche morta se la madre avesse potuto imporsi.

Allora in questo estremo bisogno pregò *Diana* di liberarla dalla sua prigionia; quando ecco! trovò la porta della prigione aperta e poté fuggire con facilità. Poi, avendo ottenuto un abito da pellegrina, viaggiò in lungo e in largo insegnando e predicando la religione dei tempi antichi, la religione di *Diana,* la Regina delle Fate e della Luna, la dea dei poveri e degli oppressi.

La fama della sua saggezza e della sua bellezza si diffuse ovunque e la gente la venerava chiamandola *La Bella Pellegrina.* Da ultimo la madre, udendo di lei, era più in collera che mai e alla fine, dopo molte difficoltà, riuscì a farla arrestare e mettere di nuovo in prigione. Poi in un accesso di rabbia le domandò ancora se voleva diventare suora. A questa domanda la giovane donna rispose che non era possibile, perché aveva abbandonato la Chiesa cattolica e adesso adorava *Diana* e la Luna.

La fine di questo fu che la madre, considerando la figlia ormai perduta, la consegnò ai preti perché fosse torturata e messa a morte, com'era la sorte di tutti quelli che non erano d'accordo con loro o che avevano lasciato la loro religione.

La gente però non era contenta, perché adorava la sua bellezza e bontà ed erano pochi quelli che non avevano beneficiato della sua carità.

Ma con l'aiuto del suo fidanzato essa ottenne come ultima grazia, la notte prima di essere torturata e messa a morte, di poter uscire con una guardia nel giardino del palazzo a pregare.

Così fece e, fermandosi vicino alla porta della casa che ancora si trova là, pregò *Diana* di liberarla dalla terribile persecuzione alla quale era sottoposta, in quanto perfino i suoi genitori l'avevano consegnata a una morte orrenda.

Nel frattempo i genitori, i preti e tutti quelli che volevano la sua morte si trovavano nel palazzo a sorvegliare che non fuggisse.

Quando ecco! in risposta alle sue preghiere si alzò un vento fortissimo e si scatenò una tempesta terribile, una tempesta che non si era mai vista prima, che abbatté e portò via il palazzo con tutti quelli che si trovavano dentro; non rimase pietra su pietra né anima viva fra tutti quelli che c'erano dentro. Gli dei avevano risposto alle sue preghiere.

La giovane donna fuggì felicemente con il suo fidanzato e lo sposò; la casa di contadini dove la ragazza si era fermata a pregare è ancora chiamata «la Casa del Vento».

Questa è la trascrizione accurata del racconto come l'ho ricevuto; ma devo ammettere di aver condensato molto il testo originale che consta di venti pagine e che, tolte le sovrastrutture, indica la capacità del narratore di scrivere un romanzo moderno abbastanza pregevole, perfino un romanzo francese di seconda classe, il che è dire molto. E vero che nel racconto non si trovano descrizioni dettagliate del paesaggio, del cielo, degli alberi o delle nubi — e in questo senso Volterra offrirebbe molti spunti — ma la storia è sviluppata in un modo che dimostra un dono per la narrazione. Tuttavia il racconto è insolitamente originale e vigoroso, in quanto rappresenta un vestigio di puro paganesimo classico e una sopravvivenza della fede negli antichi miti che l'Ellenismo riflesso e di seconda mano degli Esteti può difficilmente uguagliare. Che un autentico culto o fede nelle divinità classiche sia sopravvissuto fino ad oggi proprio nel paese del Papato, è un fatto molto più interessante che non la scoperta di un mammut vivente in qualche remoto angolo della terra, in quanto il primo è un fenomeno umano. Prevedo che un giorno, e forse fra non molto, gli studiosi saranno sorpresi nello scoprire fino a che tarda epoca un corpo immenso di antiche tradizioni sia sopravvissuto nell'Italia del Nord e quanto siano state indifferenti nei suoi confronti le persone colte, in verità essendoci stato solamente un uomo, e per di più uno straniero, che si sia seriamente dedicato a raccogliere e preservare queste tradizioni.

È probabile che ci siano stati molti episodi commoventi di martiri pagani costretti a ripudiare le loro amate divinità, come Diana, Venere, le Grazie e altre dee venerate per la loro bellezza, così come ci furono martiri tra i cristiani gettati in pasto ai leoni. Perché i pagani *amavano* i loro dei con affetto e simpatia umani, senza misticismo o paura, come si trattasse di loro congiunti; e molti di essi credevano realmente nel loro intervento quando qualche damigella, che aveva fatto un passo falso, si liberava della sua colpa attribuendo il fatto a qualche dio, fauno o satiro; la qual cosa è molto commovente. C'è molto da dire sia a favore sia contro gli idolatri o gli adoratori di bambole, come ho sentito una bambina definirli.

TANA, LA DEA DELLA LUNA

Il seguente racconto, che è apparso originalmente nelle *Leggende di Firenze* e che io stesso ho raccolto dalla gente, non fa parte propriamente del Vangelo delle Streghe e non si accorda strettamente con esso; tuttavia non poteva essere omesso in quanto tratta dello stesso argomento. In esso *Diana* appare semplicemente come la casta dea della luna e non come strega. Il nome che mi è stato dato è *Fana;* la mia informatrice disse che poteva essere *Tana,* ma non era sicura. Poiché *Tana*

appare in un altro racconto e il soggetto è certamente *Diana,* non può esserci dubbio circa la loro identità.

Tana, la Dea della Luna

Tana era una ragazza molto bella, ma estremamente povera, e tanto modesta e pura quanto bella e umile. Andava a lavorare da una fattoria all'altra e così conduceva una vita onesta.

C'era un giovane mascalzone, un individuo orrendo e bestiale, che perseguiva con furia il suo amore, ma lei non sopportava nemmeno di vederlo e respingeva tutte le sue proposte.

Una notte, mentre ritornava da sola a casa dalla fattoria dove aveva lavorato, quest'uomo, che si era nascosto in un boschetto, saltò fuori e gridò, «Non mi sfugggirai; sarai mia!»

Non vedendo alcun soccorso vicino, ma solo la luna piena che la guardava dal cielo, Tana, disperata, si gettò in ginocchio e la implorò:

Non ho nessuno sulla terra che possa difendermi,
Solamente tu mi vedi in questo frangente;
Perciò ti supplico, oh Luna!
Tanto sei bella quanto sei luminosa,
Tu diffondi il tuo splendore su tutti gli uomini;
Così ti prego di illuminare la mente
Di questo povero furfante che vorrebbe farmi del male,
O anche peggio. Infondi la luce nella sua anima,
Che mi lasci in pace e che io possa
Ritornare in tutta la tua luce alla mia casa!

Dopo che ebbe detto questo, apparve davanti a lei una forma luminosa ma indistinta — *un'ombra bianca* — che le disse:

Alzati e ritorna a casa!
Ti sei meritata questa grazia;
Nessuno più ti insidierà,
Tu che sei la più pura di tutte sulla terra!
Tu sarai una dea,
La Dea della Luna,
Regina di tutti gli incantesimi!

Così *Tana* diventò la *dea* o lo spirito della Luna.

Sebbene la musicalità del testo originale sia resa diversamente nella mia traduzione, questo è un poema di pura melodia; il suo contenuto è lo stesso di quello di «Goody Blake e Harry Gui» di Wordsworth. Sia *Tana* che la vecchia dama Goody sono sorprese e spaventate; tutte e due implorano un potere più alto:

Con la fredda, fredda luna sopra di lei,
Così Goody pregò stando in ginocchio;
Il giovane Harry udì ciò che essa aveva detto,
e si allontanò agghiacciato.

Il nucleo drammatico dei due poemi è lo stesso. La ballata inglese si conclude sobriamente con un attacco incurabile di febbre malarica inflitta a un giovane, bramoso mascalzone. La strega-poetessa italiana, con maggior sensibilità e simpatia per l'eroina, mette da parte il bruto senza menzionarlo ulteriormente e divinizza la fanciulla identificandola con la Luna. Il primo poema è più realistico, il secondo è più poetico.

Qui vale la pena osservare, anche se si tratta di una digressione, che la maggior parte delle persone possono cogliere e apprezzare la poesia da un punto di vista puramente verbale o *formale* — cioè oggettivamente. Difficilmente la riconoscono o la apprezzano quando è espressa soggettivamente o come pensiero, ma non in qualche genere di verso, metrica o altra forma regolare. Il seguente è un esperimento curioso, ma che merita di essere studiato. Prendete un passo di qualche poeta famoso e riscrivetelo in semplice prosa, rendendo pienamente giustizia al suo significato autentico. Se suscita ancora fremiti di emozione come se fosse poesia, allora è di prima classe. Ma se ha completamente perso il suo fascino, allora è *di seconda classe* o inferiore; perché la poesia migliore non si può creare utilizzando semplicemente parole mascherate con associazioni, siano mentali o emotive.

Queste osservazioni non si discostano dall'argomento principale, come potrebbe sembrare. Leggendo e cogliendo in modo soggettivo questo materiale, sono spesso colpito dal fatto che nelle tradizioni delle Streghe da me raccolte c'è un meraviglioso pensiero poetico, che supera di gran lunga gli sforzi di molti bardi moderni e che ha solo bisogno di una persona capace di esprimerlo in versi per raggiungere il livello più alto. Una conferma di quanto sostengo si può trovare nel fatto che, in poemi famosi come *La Scoperta della Lyra* di James Russell Lowell e in quello della signora Browning sull'invenzione del flauto di Pan, ciò che costituisce la parte più squisita e raffinata del mito originale è stata omessa da tutti e due gli autori semplicemente perché non la riconobbero o non vi prestarono attenzione. Nel primo poema infatti non si dice che fu il soffio del dio *Aria* (il dio ispiratore della musica antica, conosciuto come *Bellaria* nella mitologia moderna delle streghe) sui filamenti disseccati del guscio di una tartaruga a suggerire a Ermes la costruzione dello strumento con cui egli produceva la musica delle sfere e guidava il corso dei pianeti. In quanto alla signora Browning, essa dimentica completamente *Syrinx,* cioè la voce della ninfa che ancora si trattiene nel flauto che era stato il suo corpo. Ora a me sembra che l'antica prosa narrativa di questi miti è molto più profondamente poetica e commovente, molto più ispirata dalla bellezza e dal sentimento che non le versioni imperfette, anche se rese in buona rima o metrica, dei nostri poeti. Infatti una tale mancanza di conoscenza o di sensibilità si può trovare in tutti i poemi «classici», non solo quelli di Keats, ma anche quelli di quasi tutti i poeti dell'epoca che si sono occupati di argomenti greci.

Ai pittori e ai poeti è concessa una grande libertà di espressione, ma quando essi prendono un argomento, specialmente una tradizione profonda, e non riescono a coglierne il *senso reale* e semplicemente ci danno qualcosa di leggiadro, ma non così ricco di significato come l'originale, difficilmente si può dire che abbiano fatto il loro lavoro come avrebbe potuto o dovuto essere fatto. Trovo che questo limite non si riscontra nelle versioni delle leggende antiche preservate dalle streghe italiane o toscane; al contrario esse apprezzano mtensamente e perfino espandono l'antico spirito. Per questo non ritengo impossibile, come ho scritto altre volte, che in certi casi le leggende

antiche, perfino nella loro forma attuale, siano state preservate più compiutamente e accuratamente nelle tradizioni popolari che non nei documenti lasciatici dagli scrittori latini.

Ora, a proposito di non afferrare il punto, vorrei ricordare a quei lettori molto attenti alla forma letterale di un testo che, se trovano molti errori di grammatica e di ortografia nei testi delle invocazioni e degli scongiuri, non devono attribuirli solo, come ha fatto un noto recensore, all'ignoranza dell'autore, ma anche all'educazione limitata della persona che li ha raccolti e trascritti. Mi sovviene di questo per aver visto in una biblioteca pubblica una copia delle mie *Leggende di Firenze,* nella quale qualche buon'anima attenta si era presa il disturbo di correggere a matita tutti gli arcaismi. Nel fare questo egli, o ella, era come quel correttore di bozze di Boston che in un mio libro cambiò l'ortografia di molte citazioni di Chaucer, Spenser e altri secondo le forme più pure, o impure, del Webster; probabilmente costui aveva l'impressione che fossi estremamente ignorante per quanto riguarda l'ortografia. Quanto allo scribacchiare o rovinare libri, i quali appartengono sempre almeno in parte ai posteri, e un azione volgare come pure immorale che rivela *chi siano le persone* più di quanto esse stesse immaginino.

Solo uno zoticone ignobile come un ladro
Scribacchierebbe un libro o strapperebbe una pagina,
In quanto è un furto, come è ben noto,
Disporre liberamente di ciò che non è nostro.

DIANA E I BAMBINI

In tempi antichissimi c'era a Firenze una famiglia di origini nobili, ma che era diventata così povera che i loro *giorni di festa* erano più unici che rari. Tuttavia essi vivevano nel loro vecchio palazzo (che si trovava nella via ora chiamata Via Cittadella), che era un bel vecchio edificio, e così mantenevano un'apparenza di fasto agli occhi del mondo, quando in realtà spesso non avevano nulla da mangiare.

Attorno a questo palazzo c'era un grande giardino nel quale si ergeva un'antica statua di marmo di *Diana,* rappresentata come una bellissima donna che correva con un cane al suo fianco. Teneva in mano un arco e portava sulla fronte una piccola luna. Si diceva che la notte, quando tutto era calmo e silenzioso, la statua si rianimava e fuggiva, e non ritornava fino a quando la luna non tramontava o il sole non sorgeva.

Il padre della famiglia aveva due bambini che erano buoni e intelligenti. Un giorno essi tomarono a casa con molti fiori che avevano ricevuto in dono e la piccola bimba disse al fratello:

«La bella signora dell'arco dovrebbe avere alcuni di questi fiori!»

Dicendo questo, cosparsero i fiori ai piedi della statua e fecero una ghirlanda che il ragazzo mise sulla sua testa.

Proprio allora il grande poeta e mago Virgilio, che sapeva tutto sugli dei e sulle fate, entrò nel giardino e disse loro sorridendo:

Avete fatto un'offerta di fiori alla dea proprio come si faceva nei tempi antichi; vi rimane solo da pronunciare correttamente[3][3] la seguente preghiera:

Allora ripeté la

Invocazione a Diana

Bella dea dell'arco!
Bella dea delle frecce!
Della caccia e dei cani!
Tu vegli colle stelle,
Quando il sole va a dormir,
Tu colla luna in fronte,
Cacci la notte meglio del dì.
Colle tue Ninfe al suono
Di trombe — Sei la regina
Dei cacciatori — regina della notte,
Tu che sei la cacciatrice
Più potente di ogni
Cacciator — ti prego,
Pensa un poco a noi![4]*[4]*

Poi Virgilio insegnò loro la *Scongiurazione* o incantesimo da pronunciare per chiedere la buona fortuna.

La Scongiurazione a Diana

Bella dea dell'arco e del cielo!
Delle stelle e della luna!
La regina più potente
Dei cacciatori e della notte!
A te ricorriamo,

3[3] La parte più importante della stregoneria è *intonare* o scandire le formule magiche in modo preciso, come nei canti di chiesa o nelle recitazioni arabe. Da qui la forma apparentemente di prosa della maggior parte degli incantesimi.

4[4] Si deve osservare che l'invocazione è propriamente un salmo di glorificazione o0in inno di lode; la *scongiurazione* è una richiesta o preghiera, anche se spesso assume la forma di una minaccia. Quest'ultima esiste solo nella stregoneria dell'epoca classica.

E chiediamo il tuo aiuto,
Che tu possa darci
Sempre la buona fortuna! Poi aggiunse la conclusione:
Se la nostra scongiurazione
Ascolterai,
E buona fortuna ci darai,
Un segnale a noi lo darai!
Se sei favorevole
Ed esaudisci la mia richiesta,
Che io possa udire
Il latrato di un cane,
Il nitrito di un cavallo,
Il gracidare di una rana,
Il cinguettio di un uccello,
Il canto di un grillo...

Normalmente si sceglievano tre o quattro suoni di animale. Questi potevano essere diversi da quelli elencati, ma non cambiavano nella sostanza. A volte si chiedeva una manifestazione visibile come, per esempio, il fulmine. Vedere un cavallo bianco significa che la richiesta sarà esaudita entro pochi giorni. Significa anche *vittoria.*

Dopo aver insegnato loro questo incantesimo, Virgilio se ne andò.

Allora i bambini corsero a raccontare ai genitori tutto ciò che era successo, ma questi ultimi ordinarono loro di mantenere il segreto e di non fiatare una parola o fare un accenno di questo con nessuno. Ma quale fu la loro sorpresa quando, il mattino dopo, trovarono davanti alla statua un cervo appena ucciso che diede loro da mangiare per molti giorni. Da allora non mancò mai loro selvaggina di ogni genere, quando la preghiera era stata pronunciata devotamente.

C'era un vicino di questa famiglia, un prete, che odiava ogni tradizione e venerazione degli dei dei tempi antichi e tutto ciò che non apparteneva alla *sua* religione. Passando un giorno per il giardino, vide la statua di *Diana* coronata di rose e di altri fiori e, infuriato, trovando nella strada un cavolo marcio, lo rotolò nel fango e lo tirò tutto gocciolante in faccia alla dea dicendo:

Ecco mala bestia d'idoli!
Questo è l'omaggio che io ti do,
Già che il diavolo ti aiuta!

Poi il prete udi una voce nell'oscurità densa delle foglie che diceva:

Bene, bene! Tu mi hai fatto
L'offerta — tu avrai
La tua porzione
Della mia caccia. Aspetta!

Per tutta la notte il prete fece sogni paurosi. Quando infine, poco prima delle tre del mattino, si addormentò, si risvegliò improvvisamente da un incubo in cui sembrava che qualcosa di pesante

fosse posato sul suo petto. Qualcosa infatti gli cadde di dosso e rotolò sul pavimento. Quando si alzò a raccoglierlo e lo guardò alla luce della luna, vide che era una testa umana mezza putrefatta.

Un altro prete, che aveva udito le sue grida di terrore, entrò nella stanza e, dopo aver guardato la testa, disse: «Conosco questa faccia. E quella di un uomo che ho confessato prima che fosse decapitato tre mesi fa a Siena».

Tre giorni dopo il prete che aveva insultato la dea morì.

Questo racconto non mi è stato dato come parte del Vangelo delle Streghe, ma come una delle numerose leggende connesse a *Virgilio* quale mago. Tuttavia ha il suo giusto posto in questo libro perché contiene l'invocazione e lo scongiuro a *Diana,* che sono estremamente belli e originali. Quando si pensa a come questi «inni» siano stati trasmessi e preservati da anziane donne e come abbiano indubbiamente subito alterazioni e cambiamenti nel processo di trasmissione, non può non sembrare straordinario che tanta bellezza classica permanga ancora in essi, come per esempio nel passo seguente:

Bella dea dell'arco!
Bella dea delle frecce!
Tu vegli colle stelle!

Robert Browning era un grande poeta, ma se confrontiamo tutti i poemi delle streghe italiane con il suo ammirato discorso di Diana-Artemide, i critici imparziali certamente ammetteranno che le invocazioni italiane sono altrettanto belle quanto quella seguente dell'autore:

Io sono la dea delle divine corti dell'ambrosia,
E tranne che da Era, Regina dell'Orgoglio, non superata
Da nessuno degli dei i cui templi imbiancano questo mondo:
Attraverso il Cielo faccio rotolare la mia lucida luna,
Negli Inferi diffondo la pace sopra la mia pallida gente,
Sulla Terra ho cura di tutte le creature e proteggo
Ogni gravida lupa gialla e ogni volpe lucente,
E la nidiata impiume di ogni madre adorna di penne,
E tutti quelli che amano i luoghi verdi e la solitudine.

Questo è un bel poema, ma è solo un'imitazione e non uguaglia né nella forma né nello spirito le invocazioni delle streghe italiane, che esprimono invece una fede sincera. Qui si deve riconoscere con rammarico che, in un gran numero di versioni poetiche moderne dei miti classici, gli scrittori nonostante tutto il loro genio artistico hanno prodotto lavori barocchi che appariranno tali alle generazioni future, semplicemente perché non hanno afferrato l'aspetto essenziale o hanno omesso per ignoranza qualcosa di vitale, che non sarebbe probabilmente sfuggito all'autore dei poemi popolari. *Achille* può essere rappresentato mirabilmente, come l'ho visto rappresentato con una scimitarra turca in una parrucca di Luigi XIV; tuttavia qualcuno potrebbe desiderare che l'artista fosse stato un po' più familiare con l'abbigliamento e con le armi dei greci.

I FOLLETTI MESSAGGERI DI DIANA E DI MERCURIO

Il seguente racconto non mi è stato dato come parte del Vangelo delle Streghe, ma siccome in esso appare Diana e tutto il suo contenuto si riferisce al mito di Diana e Apollo in un'altra forma, l'ho incluso in questa collezione.

Molti secoli fa c'era un folletto, o spirito, o angelo-demonio — chissà che cosa — e Mercurio, il dio della velocità e della rapidità, essendo molto compiaciuto di questo diavoletto, gli concesse il dono di correre come il vento con la prerogativa di poter sempre raggiungere o prendere qualsiasi cosa inseguisse, che fosse uno spirito, un essere umano o un animale.

Questo folletto aveva una sorella bellissima che, come lui, correva in giro a far commissioni non per gli dei, ma per le dee (c'era una divinità femminile per ogni divinità maschile, anche per gli spiriti minori); e quello stesso giomo *Diana* diede a questo essere fatato il potere di non essere mai raggiunta da chi la inseguiva.

Un giorno il fratello vide la sorella volare nel cielo veloce come il fulmine e improvvisamente provò uno strano desiderio di competere con lei e di superarla. Così le si precipitò dietro mentre ella volava via; ma sebbene il suo destino fosse quello di prendere sempre ciò che inseguiva, la sorella era destinata a non essere mai presa e così la volontà di un dio supremo era bilanciata da quella di un altro.

Così i due continuarono a inseguirsi attorno ai confini del cielo. All'inizio gli dei, vedendoli, scoppiarono a ridere, ma quando capirono la situazione si fecero seri e si chiesero l'un l'altro come sarebbe andata a finire.

Poi il grande dio-padre disse:

«Guardate la terra che è avvolta nell'oscurità e nel buio! Trasformerò la sorella nella luna e il fratello nel sole. Così essa gli sfuggirà sempre, ma egli la raggiungerà con la sua luce che la illuminerà da lontano; perché i raggi del sole sono le sue mani che si allungano in una stretta ardente e che tuttavia non possono afferrare nulla».

Così si dice che questa gara ricomincia di nuovo il primo giorno di ogni mese quando la luna, avendo freddo, *si copre di molti manti come una cipolla.* Mentre si svolge questa gara, la luna si riscalda e si toglie un capo dopo l'altro fino a essere nuda; allora si ferma e si riveste, e la gara ricomancia.

Come la immensa nube temporalesca cade in gocce scintillanti, così i grandi miti dell'epoca antica si suddividono in piccole fiabe e, come queste gocce a loro volta si riuniscono

En rivière ou sur l'estang,

(In un lago silenzioso o in un rivolo solitario)

come direbbe Villon, così pure miti minori si formano dalle acque cadute al suolo. In questo racconto riconosciamo il cane creato da Vulcano e il lupo —Giove pose fine alla loro disputa pietrificandoli, come si può leggere nel quinto libro di Giulio Polluce o in qualsiasi altro testo di mitologia. *Is canis fuit postea à Jove in lapidem conversus.*

Questo cane da caccia, come è ben noto, fu trasformato da Giove in pietra.

E interessante che in questo racconto la luna sia paragonata a una cipolla. «Tra gli Egiziani», scrive Friedrich *(Symbolik der Nature,* p. 348), «la cipolla, per via delle sue molte bucce, era l'emblema o il geroglifico della luna multiforme, le cui differenti fasi si vedono chiaramente nel bulbo tagliato a metà, e anche perché la sua crescita o diminuzione corrisponde a quella del pianeta. Perciò era dedicata a Iside, la Dea della Luna». Per questo motivo la cipolla era così sacra che si credeva racchiudesse qualcosa di divino; per questo Giovenale dice che gli Egiziani erano felici di avere gli dei che crescevano nei loro giardini.

LAVERNA

Il seguente strano racconto, assieme all'incantesimo che ne fa parte, non era compreso nel testo del Vangelo, ma appartiene chiaramente al ciclo o serie di leggende ad esso collegate. *Diana* è proclamata la protettrice di tutti i reprobi, di coloro che vivono di notte e quindi dei ladri; e *Laverna,* come sappiamo da Orazio *(Epistole* 16, lib. I) e da Plauto, era preminentemente la patrona dei ladri e dei furfanti. In questo racconto, essa appare moltre come una strega e come un essere dotato di senso dell'umorismo.

Il racconto mi fu dato come una tradizione di *Virgilio,* che appare spesso come una persona familiare con le leggende meravigliose e segrete dei tempi antichi.

Successe un giomo che Virgilio, il quale conosceva tutte le cose occulte ed era un mago e un poeta, ascoltò il discorso di un oratore famoso ma piuttosto sciocco. Quando gli fu chiesto che cosa ne pensasse, rispose:

Mi sembra impossibile dire se fosse tutto introduzione o tutto conclusione; certamente non aveva corpo. Era come alcuni pesci sui quali uno è in dubbio se siano tutto testa o tutto coda, o solo testa e coda; o come la dea *Laverna,* della quale nessuno ha mai saputo se fosse tutta testa o tutta corpo, o nessuno dei due o entrambi.

Allora l'imperatore chiese clii fosse questa dea, perché non aveva mai sentito parlare di lei.

E Virgilio rispose:

Tra gli dei e gli spiriti dei tempi antichi — che possano sempre esserci favorevoli!... tra di essi c'era una dea che era la più scaltra e la più disonesta di tutti. Si chiamava *Laverna.* Era una ladra, ma questo non era noto agli altri dei, che erano onesti e dignitosi, perché essa rimaneva raramente in cielo o nel paese delle fate.

Era quasi sempre sulla terra tra i ladri, i borsaioli e gli imbroglioni — viveva nell'oscurità.

Successe un giomo che *Laverna* andò da un mortale, un ricco prete, sotto le spoglie di una bellissima e maestosa sacerdotessa (o di qualche dea) e gli disse:

Tu hai una proprietà che desidero comprare. Ho intenzione di costruirci un tempio a Dio. Giuro sul mio corpo che pagherò entro un anno.

Allora il prete le cedette la proprietà.

E ben presto *Laverna* vendette tutte le messi, il grano, il bestiame, la legna e i polli. Non rimase il valore di un centesimo.

Ma nel giorno fissato per il pagamento *Laverna* non si fece vedere. La bella dea era andata lontano lasciando *in asso* il suo creditore.

Allo stesso tempo *Laverna* andò da un grande signore e comprò da lui un castello, che era ben ammobiliato al suo interno e intorno aveva estesi e ricchi terreni.

Questa volta giurò sulla sua *testa* che avrebbe pagato del tutto entro seì mesì.

E come aveva fatto con il prete, così si comportò con il padrone del castello; rubò e mise in vendita ogni bastone, mobilio, bestiame, uomini e topi — non rimase nulla da dar da mangiare a una mosca.

Allora il prete e il signore, avendo scoperto chi fosse, si rivolsero agli dei e si lamentarono di essere stati derubati da una dea.

Ed essi vennero ben presto a sapere che questa era Laverna.
Perciò fu chiamata a giudizio davanti a tutti gli dei.

Allora le fu chiesto che cosa avesse fatto con la proprietà del prete, per la quale aveva giurato sul proprio corpo di pagare al tempo stabilito e perché avesse infranto il suo giuramento.

Ed ella rispose con una strana azione che stupì tutti i presenti, perché fece scomparire il suo corpo cosicché solo la sua testa rimase visibile, e piangeva:

Guardatemi! Ho giurato sul mio corpo, ma non ho alcun corpo!
Allora tutti gli dei si misero a ridere.

Dopo il prete venne il signore che essa aveva ingannato giurando sulla propria testa. E per rispondergli *Laverna* mostrò a tutti i presenti il suo corpo, senza alcun pudore, ed era un corpo di estrema bellezza ma privo di testa; e dal suo collo venne una voce che disse:

Guardatemi, perché sono Laverna,
E sono venuta a rispondere alle lamentele del signore,
Che giura che ho contratto un debito con lui,
E non ho pagato anche se il termine è scaduto,
E che sono una ladra perché ho giurato
Sulla mia testa — ma, come tutti potete vedere,
Non ho testa, e perciò sicuramente
Non ho mai fatto questo giuramento.

Allora ci fu uno scroscio di risa tra gli dei, che risolsero la questione ordinando alla testa di ricongiungersi al corpo e comandarono a *Laverna* di pagare tutti i suoi debiti, cosa che ella fece.

Poi Giove prese la parola e disse:

Qui c'è una dea disonesta che non riceve ossequi nè ha adepti mentre ci sono a Roma innumerevoli *ladrz bindolini, truffatori e scrocconi* che vivono di frode.

Questa brava gente non ha nè una chiesa né un dio ed è un gran peccato perché perfino i diavoli hanno un signore, Satana, a capo della loro famiglia. Perciò ordino che nel futuro *Laverna* sia la dea di tutti i bricconi e di tutti i commercianti disonesti, di tutta la feccia e i rifiuti della razza umana, i quali fino ad ora non hanno avuto né un dio né un diavolo, visto che sono stati troppo spregevoli sia per l'uno che per l'altro.

Così *Laverna* divenne la dea di tutta la gente disonesta e spregevole. Quando qualcuno progettava di compiere un'azione malvagia o disonesta, andava al tempio di *Laverna* e invocava la dea che gli appariva come una testa di donna. Se egli aveva compiuto la sua azione disonesta in modo maldestro o incapace, quando la invocava di nuovo vedeva solo il suo corpo; ma se era stato abile, allora vedeva la dea intera, testa e corpo.

Laverna non era più casta di quanto fosse onesta e aveva molti amanti e molti figli. Si diceva che non essendo cattiva di cuore o crudele, si pentiva spesso della sua vita e dei suoi peccati; ma per quanto cercasse, non poteva correggersi perché le sue passioni e i suoi vizi erano inveterati.

E se un uomo aveva provocato una gravidanza a una donna o se una ragazza si trovava incinta e voleva nascondere il fatto per evitare uno scandalo, essi andavano ogni giomo a invocare *Laverna.*

E quando per la supplice veniva il momento di partorire, *Laverna,* la notte, la portava nel sonno al suo tempio, dopo il parto la faceva addormentare di nuovo e la riportava nel suo letto. Quando la donna si svegliava al mattino, si sentiva in ottima salute come sempre e per nulla affaticata, e tutto le sembrava come un sogno.

Laverna era indulgente nei confronti di quelle donne che successivamente desideravano riavere i loro bambini, se conducevano una vita a lei gradita e la veneravano fedelmente.

Questa è la cerimonia che deve essere celebrata e lo scongiuro che deve essere fatto ogni notte a *Laverna.*

Deve esserci un luogo stabilito dedicato alla dea, che sia una stanza, uno scantinato o un boschetto, ma sempre un luogo solitario.

Poi si deve prendere un piccolo tavolo della misura di quaranta carte messe una vicina all'altra e questo deve essere nascosto nello stesso posto, e andando là di notte...

Prendi quaranta carte e mettile sul tavolo facendo come un tappeto o una tovaglia sopra di esso.

Prendi le erbe della *paura* e della *concordia* e falle bollire assieme, ripetendo nel frattempo il seguente scongiuro:

Scongiurazione

Fo' bollire la mano della concordia,
Per tenere a me concorde
La Laverna, che possa portare a me
Il mio figlio, e che possa
Guardarmelo da qualunque pericolo.

Bollo questa erba, ma non bollo l'erba.
Bollo la paura[5]***[5]*** *che possa tenere lontano*
Qualunque persona e se viene
L'idea a qualcuno di avvicinarsi,
Possa essere preso da paura
E fuggire lontano![6]*[6]*

5[5] Sospetto che l'erba della *paura* fosse il papavero selvatico. Il papavero era particolarmente sacro a Cerere, ma anche alla Notte e ai suoi riti, e *Laverna* era una divinità notturna — si tratta quindi di un gioco di parole con il termine *paura.*

6[6] Questo passo richiama stranamente alla mente il culto della dea greco-romana *Pavor* o *Paura,* l'attendente di Marte. Come in questo caso, la dea era invocata per spaventare gli intrusi o i nemici. In Eschilo i cinque ladri di Tebe

Dopo aver detto questo, metti le erbe bollite in una bottiglia e stendi le carte sul tavolo una per volta dicendo:

Battezzo queste quaranta carte!
Ma non battezzo le quaranta carte,
Battezzo quaranta Dei superi.
Alla dea Laverna, che le sue
Persone divengano un Vulcano,
Fino a che la Laverna non sarà
Venuta da me colla mia creatura.
E questi Dei, dal naso, dalla bocca,
E dall'orecchio possano buttare
Fiamme di fuoco e cenere,
E lasciare pace e bene alla dea
Laverna, che possa anche essa
Abbracciare i suoi figli
A sua volontà!

Laverna era la dea romana dei ladri e dei borsaioli, dei negozianti e dei commercianti disonesti, degli imbroglioni e dei falsari. In un bosco vicino a Roma c era un tempio dove i ladri andavano a dividere il loro bottino. Esisteva anche una statua della dea. Secondo alcuni la sua immagine era una testa senza corpo e secondo altri era un corpo senza testa; ma l'epiteto di «bellissima» datole da Orazio indica che colei che concedeva travestimenti ai suoi adepti, ne aveva conservato uno per sé. Essa era adorata in perfetto silenzio.

Questo è confermato da un passo di Orazio *(Epistole* 16, lib. I), nel quale un impostore, non osando quasi muovere le labbra, ripete la seguente preghiera o scongiuro:

Oh Dea Laverna!
Concedimi l'arte di ingannare e di imbrogliare,
Di far credere a tutti che sono un uomo giusto,
Santo e innocente! Stendi l'oscurità
Più profonda sui miei misfatti!

È interessante confrontare questa invocazione classica a *Laverna,* che è indubbiamente antica, con quella data sopra. La dea era ampiamente conosciuta tra le classi sociali più basse e in Plauto, un cuoco, che era stato derubato di tutti i suoi utensili, la invoca perché lo vendichi.

Qui vorrei richiamare l'attenzione sul fatto che in questo scongiuro, come in molti altri scongiuri delle streghe italiane, la divinità o lo spirito che è venerato, si tratti di *Diana* stessa o di *Laverna, è minacciato* con tormenti inflitti da un potere più alto fino a quando egli o ella non concederà il favore richiesto. Questo è molto classico, cioè greco-romano, e orientale; in tutte queste fonti il mago non fa assegnamento sul favore, l'aiuto o il potere accordatogli da Dio o da Satana, ma semplicemente su ciò che egli stesso è stato capace di strappare o estorcere, per così dire, alla natura

---

giurano in nome della *Paura,* di Marte e di Bellona.

infinita o alla fonte originaria dell’essere con la penitenza e lo studio. Menziono questo perché un recensore mi ha rimproverato di esagerare il grado in cui l’adorazione del diavolo — la cui idea è stata introdotta dalla Chiesa nel 1500 — è assente in Italia. Ma di fatto è difficile trovarla tra i maghi e le streghe di rango superiore e nelle loro tradizioni. Nelle pratiche diaboliche cristiane la strega non osa mai minacciare Satana o Dio, la Trinità o gli angeli, perché l’intero sistema è basato sulla concezione di una Chiesa e dell’obbedienza ad essa.

L’erba della concordia prende probabilmente il suo nome dalla dea Concordia, che era rappresentata nell’atto di tenere in mano un ramoscello. Gioca un ruolo importante nella magia, dopo la verbena e la ruta.